Azienda Sanitaria Locale Taranto

Regione Puglia

Rassegna Stampa

Venerdì

06 Marzo

2020

LA GAZZETTA DEL MEZZOGIORNO
Venerdì 6 marzo 2020

CORONAVIRUS

LA GESTIONE DELL'EMERGENZA

L'AREA A RISCHIO

Timori per un «focolaio» nella zona fino a San Nicandro Garganico. Costituito un Centro di coordinamento soccorsi in Prefettura a Foggia

San Marco in Lamis, c'è l'inchiesta sul 75enne

In quarantena i partecipanti al funerale e i medici. No «zona rossa»

EMERGENZA **Le confezioni di gel sequestrate dai finanzieri a Cerignola** Foto Maizzi. **Al centro: l'arrivo nel pronto soccorso del Policlinico di un sospetto contagiato da coronavirus** Foto Turi

FILIPPO SANTIGLIANO

● La Procura della Repubblica di Foggia ha aperto un'inchiesta conoscitiva (modello 45), senza ipotesi di reato, in merito ai fatti accaduti a San Marco in Lamis, dove è deceduto un 75enne risultato positivo al coronavirus, i cui funerali si sono svolti alla presenza di centinaia di persone, alcune delle quali già sottoposte a quarantena. Nei giorni scorsi il governatore della Puglia, Michele Emiliano, aveva detto di temere che tra San Marco in Lamis e San Nicandro Garganico potesse scoppiare un focolaio, come accaduto in Lombardia nella zona di Codogno, e per questo ha chiesto al premier Conte di far scattare la «zona rossa» per limitare i contagi.

La zona rossa non è stata tuttavia concessa perché il numero dei contagiati è proporzionalmente molto basso rispetto alla popolazione. Tuttavia la situazione viene costantemente monitorata.

«Allo stato non è stata dichiarata alcun zona rossa in provincia di Foggia», ha puntualizzato a sua volta il prefetto di Foggia, Raffaele Grassi, che ieri mattina ha presieduto al Palazzo del Governo del capoluogo dauno una riunione con i sindaci dell'area garganica maggiormente colpita dall'emergenza Coronavirus, e cioè San Marco in Lamis, San Nicandro Garganico ed in parte San Giovanni Rotondo dove nei giorni scorsi è stato momentaneamente chiuso addirittura il pronto soccorso dell'ospedale Casa sollievo della sofferenza per procedere ad una sanificazione.

Il prefetto di Foggia ha poi specificato i compiti che avrà il Centro Coordinamento soccorsi (Ccs) attivo da ieri in prefettura a Foggia. «Sarà costituito - precisa il prefetto Grassi - da rappresentati di Forze dell'ordine, Asl e Vigili del Fuoco e sarà in stretto contatto con i Centri Operativi Comunali (Coc) istituiti nei comuni foggiani».

«Abbiamo avuto la disponibilità a effettuare nuovi tamponi sulle persone che sono entrate in contatto con soggetti a rischio e questo ci rende molto più tranquilli», aggiunge il sindaco di San Marco in Lamis, Michele Merla, il paese dove è morto il 75enne risultato positivo al Coronavirus.

Il sindaco ricorda che la «direzione sanitaria dell'Asl di Foggia» ha comunicato che «nei giorni scorsi sono stati effettuati altri tamponi risultati negativi: questo - evidenzia il sindaco Merla - è un dato importante che ci fa ben sperare».

Tra i contagiati anche il medico di famiglia che ha prestato soccorso all'uomo deceduto e sua moglie.

«Il nostro è un messaggio positivo, bisogna stare tutti calmi e tranquilli: la patologia non è mortale a meno che non ci siano complicanze pregresse», affermano Giuseppina e Raffaele, marito e moglie, di 63 anni, entrambi medici di San Marco in Lamis e tutti e due risultati positivi al Coronavirus. L'uomo per motivi professionali è entrato in contatto con il pensionato 75enne deceduto giovedì 27 febbraio nel comune Garganico contagiato da Covid-19.

«Siamo in casa, ed io mi prendo cura di mio marito, così come faccio da oltre 40 anni e per nulla al mondo l'avrei lasciato da solo - racconta Giuseppina -. Neanche il reparto di malattie infettive mi avrebbe separato da lui». «Siamo tranquilli, stiamo rispettando tutte le regole e non abbiamo alcun tipo di contatto con l'esterno», precisa la coppia. Non perde il senso dell'ironia Raffaele: «Diciamo - spiega - che dopo 40 anni di duro lavoro finalmente posso approfittare per riposarmi un pò. Ho dei piccoli disturbi, una sintomatologia simile ad una leggera forma influenzale. Mia moglie, invece, sta bene: è lei che mi sta curando. I nostri figli sono preoccupati per noi, ma li rassicuriamo continuamente - racconta la coppia -. Loro non vivono a San Marco in Lamis, ma in Emilia Romagna. Ovviamente abbiamo impedito loro di raggiungerci».

SCIACALLAGGIO **LA DITTA SPECIALIZZATA IN FERTILIZZANTI PUBBLICIZZAVA COME ANTISETTICI E ANTIBATTERICI GEL A COSTO GONFIATO**

Igienizzante a peso d'oro, scatta il sequestro

Blitz dei finanzieri in un'azienda di Cerignola: confezioni on line a prezzo quintuplicato

● **CERIGNOLA.** I Finanzieri del Comando Provinciale di Foggia hanno avviato mirate attività di servizio finalizzate ad individuare operatori commerciali che, approfittando della situazione di emergenza sanitaria nazionale, hanno praticato ingiustificati aumenti di prezzi per la vendita, attraverso piattaforme di e-commerce, di dispositivi di protezione individuali e sostanze biocidi e germicidi.

In tale contesto, i finanzieri hanno individuato una società di Cerignola, operante nel settore della vendita all'ingrosso di fertilizzanti, che su un noto sito web specializzato nella vendita online offriva gel igienizzanti per le mani, pubblicizzati come "antisettici e antibatterici", a prezzi gonfiati anche di cinque volte rispetto a quelli praticati prima dell'emergenza sanitaria.

Raccolti i primi indizi i finanzieri hanno eseguito un accesso nella sede operativa della società, dove hanno rinvenuto alcune centinaia di confezioni del gel igienizzante offerto e in parte già venduto online. Al fine di verificare la correttezza della pratica commerciale posta in essere dalla società è stata fatta specifica segnalazione, per le determinazioni in merito, all'Autorità Garante della Concorrenza e del Mercato per il tramite del Nucleo Speciale Antitrust della Guardia di Finanza di Roma.

Nelle more delle decisioni dell'Autorità indipendente i Finanzieri hanno contestato al legale rappresentante della società violazioni amministrative per aver posto in commercio prodotti carenti di alcune informazioni necessarie per il loro corretto utilizzo da parte dei consumatori. L'intera partita di gel antibatterico rinvenuto nel deposito della società è stato quindi sottoposto a sequestro amministrativo.

SALENTO **L'ANESTESISTA DI 57 ANNI È RISULTATO POSITIVO AL COVID 19. IN AUTO-ISOLAMENTO LA MOGLIE DEL PARRUCCHIERE («PAZIENTE 1»), NON I FGLI**

Nuovo contagio a Copertino, è un medico Altri tre tamponi sulla donna di Aradeo

● Secondo caso di contagio da COVID-19 nel Salento e verifiche ulteriori su una paziente già risultata positiva a due tamponi.

Il caso del tutto nuovo è a Copertino, dove è risultato contagiato un medico anestesista di 57 anni, in servizio presso l'ospedale del paese. Mentre la donna di Aradeo su cui sono tutt'ora in corso accertamenti è la moglie del «paziente1» della provincia di Lecce, ossia il parrucchiere risultato positivo lunedì scorso, ad alcuni giorni dal suo rientro da un viaggio in Lombardia. La moglie del parrucchiere aradeino è in autoisolamento (al pari del marito del resto) già da alcuni giorni e non presenta sintomi, ma la conferma della sua positività sarebbe emersa - secondo quanto fa sapere l'avvocato **Roberto Tarantino**, legale della famiglia, contattato da *La Gazzetta* - dall'esito di due tamponi eseguiti su di lei nei giorni scorsi. Una positività, quella della donna, che stando a quanto riferisce l'avvocato Tarantino sarebbe stata, per il momento, comunicata alla diretta interessata solo telefonicamente. E ciò, forse, per l'urgenza legata alla sicurezza che simili situazioni impone. Ma l'altra cosa che lo stesso avvocato ha reso noto è che, nella giornata di ieri, sarebbero stati eseguiti altri tre tamponi sulla donna, per la quale evidentemente i medici hanno ritenuto di dover svolgere ulteriori verifiche, presumibilmente finalizzate ad ottenere altri riscontri. Nessun tampone invece, contrariamente alle voci circolate in paese per tutta la mattinata di ieri, è stato eseguito sui figli della coppia, privi di qualsiasi sintomo.

PRIMO CONTAGIO **L'ospedale di Copertino**

Per quanto invece attiene al medico anestesista, sposato ed in servizio dal 2005 presso l'ospedale di Copertino la positività è giunta dopo il tampone faringeo eseguito ieri mattina nel Laboratorio di microbiologia del Vito Fazzi di Lecce. Subito dopo il campione è stato inviato per un ulteriore riscontro al Policlinico di Bari (come da protocollo) che in serata ha confermato l'esito.

La notizia del medico contagiato si è diffusa rapidamente in città nella tarda mattinata di ieri, suscitando molta apprensione nella popolazione. Sconcerto e smarrimento soprattutto tra i medici e gli operatori sanitari del nosocomio, molti dei quali, soprattutto quelli in servizio nelle sale operatorie, sono stati messi immediatamente in quarantena. Sospesa, quindi, l'attività presso i blocchi operatori dove è stata avviata la prevista disinfezione. Stesse procedure nell'ambulatorio di Terapia del dolore dove il professionista pratica i trattamenti del caso. Nelle scorse ore, il direttore del Dipartimento promozione salute, **Vito Montanaro**, ha incaricato il direttore del Sisp, **Alberto Fedele** di individuare tutti coloro che, a vario titolo, sono entrati in contatto diretto con il medico nel periodo compreso tra il 18 e 29 febbraio scorso e, ai sensi dell'allegato 2 della Circolare Ministeriale, messi in quarantena. Informati del contagio anche i medici di famiglia. Nel pomeriggio la direzione sanitaria, è stata raggiunta dai carabinieri della locale Tenenza che hanno assunto le informazioni del caso. Tra le prime misure preventive vi è quella presso il pronto soccorso dove è stato creato un percorso protetto per quanti dovessero accedervi ritenendo di avere i sintomi del contagio. Ora si tratta di capire come si sia contagiato il medico. Stando a quanto è dato di sapere negli ultimi quindici giorni non si sarebbe spostato da Copertino. Fatto sta che da lunedì scorso non si è presentato in ospedale perché affetto da febbre alta e tosse. Rimasto a casa in malattia sarebbe stato lui stesso a chiedere insistentemente di essere sottoposto al tampone faringeo.

Giovanni Greco

LA GAZZETTA DEL MEZZOGIORNO
Venerdì 6 marzo 2020

CORONAVIRUS

I CONTAGI E LE REAZIONI

LE NUOVE MISURE

Rafforzate le cautele di sicurezza: la sala d'attesa del Pronto soccorso del Policlinico non è più aperta ai familiari dei malati

PUGLIA
È massimo l'impegno dei presidi sanitari dell'intera regione

Altri tre nuovi casi in Puglia due in Salento, uno nel Barese

Effettuati 34 test: i positivi saranno inviati all'Istituto superiore della sanità

BARI. Ci sono tre nuovi casi di positività in Puglia al Sars-CoV-2: due sono della provincia di Lecce (uno riguarda la moglie di un uomo già risultato positivo, l'altro è un uomo che ha avuto un contatto stretto con un infetto in Lombardia); il terzo riguarda un nuovo contagio in provincia di Bari di un uomo in quarantena già da dieci giorni perché rientrato da una regione focolaio. Secondo quanto ha comunicato il presidente della Regione Puglia, Michele Emiliano, sulla base delle informazioni del direttore del dipartimento Promozione della Salute Vito Montanaro sono stati effettuati 34 test in tutta la regione: 31 sono quindi risultati negativi. I tre test positivi verranno inviati all'Istituto superiore di sanità per la conferma di seconda istanza.

LE PROCEDURE

Le Asl di Bari e Lecce hanno avviato l'iter per rintracciare i contatti stretti dei contagiati

Intanto, i dipartimenti di Prevenzione, rispettivamente, delle Asl di Lecce e di Bari hanno attivato tutte le procedure per l'acquisizione delle notizie anamnestiche ed epidemiologiche, finalizzate a rintracciare i contatti stretti.

Il terzo individuo risultato positivo in provincia di Bari si aggiunge, dunque, alla coppia di coniugi di Bari città: il militare 29enne proveniente da Bergamo, ricoverato al reparto di Malattie infettive del Policlinico (in leggero miglioramento) e la moglie, in quarantena a casa. Non ci sono aggiornamenti (nel senso che risultano essere in buone condizioni) riguardo ai quattro individui, posti in isolamento domiciliare, venuti presumibilmente a contatto con l'unica donna contagiata, ex dipendente di un negozio del centro commerciale di Casamassima.

L'incremento, benché minimo, giustifica il rafforzamento delle misure di sicurezza per tutelare quanto più possibile il lavoro degli operatori sanitari e la salute non solo degli utenti, ma anche dei loro accompagnatori. Al Policlinico di Bari, ad esempio, da ieri mattina è chiusa ai parenti la sala d'attesa del Pronto soccorso. Si effettua il pre-triage in accettazione, poi il paziente è preso in carico (e, a seconda del codice, va nella sala associata), mentre gli altri attendono all'esterno di essere informati o richiamati dagli addetti.

Assicurare le cure ordinarie (chiamiamole così: nei nostri ospedali ci sono ancora gli interventi chirurgici anche d'urgenza o, comunque, c'è la necessità di assistere cardiopatici, broncopatici, nefropatici...) e, contemporaneamente, programmare (se non scrutare) il futuro, in previsione di una possibile epidemia, è la realtà cui stanno facendo fronte le autorità sanitarie. Coordinate dal dipartimento regionale di Promozione della Salute, le Asl delle varie province sono al lavoro per una ricognizione nei territori circa la disponibilità di posti letto non solo nei reparti di Malattie infettive, ma anche di Terapia intensiva e di Pneumologia, tanto per cominciare. Le indagini specifiche inoltre stanno avvenendo anche negli altri presidi ospedalieri. Nel Barese, si vagliano le capacità dell'azienda ospedaliera e universitaria Policlinico (Pediatrico compreso), degli Irccs di Bari e Castellana, ma anche degli ospedali privati (convenzionati e non: dal Miulli di Acquaviva alla Mater Dei di Bari fino alle cliniche Santa Maria e Anthea). Nella malaugurata ipotesi di intasamento delle strutture pubbliche, ovunque potranno esserci degenze.

L'esito dell'esplorazione sarà reso noto probabilmente nella giornata di oggi, quando si aggregheranno i dati forniti, ma dando uno sguardo alla deliberazione della Giunta regionale del 3 luglio dello scorso anno, numero 1195 sul riordino ospedaliero, si può avere un quadro della disponibilità: complessivamente l'offerta dei posti letto ammonta a regime a 4.684 posti letto, tra rete pubblica (3.013) e privata (1.671). Se guardassimo solamente le unità di Malattie infettive, potremmo in prospettiva essere preoccupati, in caso di evoluzione dell'epidemia, perché i posti ufficialmente previsti sono solamente 67 (30 al Pediatrico, 25 al Policlinico e 12 all'ospedale Di Venere). Si comincerebbe ad avere una cifra più sostanziosa considerando per esempio i reparti di Terapia intensiva e Pneumologia (già però alle prese con altre necessità): hanno, rispettivamente, 119 e 134 posti letto, sempre ammesso che l'organizzazione dei presìdi possa consentire delle aggiunte semplicemente numeriche. Ammettendo questa possibilità, il totale raggiunto sarebbe di 320 ricoveri contemporanei, una cifra ampiamente adeguata rispetto ai casi di contagio attuali (peraltro, solo una minima percentuale necessita di assistenza ospedaliera), tanto da potersi anche permettere ipotetici trasferimenti da altre province (come nel caso del paziente foggiano ora al Policlinico) o addirittura da altre regioni.

LA GAZZETTA DEL MEZZOGIORNO
Venerdì 6 marzo 2020

CORONAVIRUS

I CONTAGI E I PROVVEDIMENTI

NUMERI NERI
Salgono a quota 149 le vittime, 42 in più rispetto a mercoledì: il maggior incremento dalla scoperta del primo caso

Mattarella parla all'Italia «No ad ansie. Fiducia»

Appello ai cittadini e avviso alle opposizioni: serve concordia

LA GIORNATA Il presidente Mattarella. A sinistra, un ospedale romano

● **ROMA.** «È una sfida per tutto il nostro paese, in cui dobbiamo mettere tutte le nostre conoscenze». Le parole del presidente dell'Iss Silvio Brusaferro fotografano la situazione che sta vivendo l'Italia a quasi due settimane dall'esplosione del virus: un paese chiamato per la prima volta ad affrontare un'emergenza di cui non si conoscono ancora i confini. Come confermano gli stessi numeri, che continuano a salire: ora sono 3.296 i malati, 590 persone in più in un solo giorno (c'è anche un secondo neonato, ricoverato a Brescia), e 149 i morti, 42 in più rispetto a mercoledì, dato che rappresenta il maggior incremento da quando è stato scoperto il primo caso, il 38enne di Codogno. Tra questi anche la prima vittima a Roma, una 87enne cardiopatica deceduta all'ospedale San Giovanni dove era ricoverata dal 17 gennaio.

Almeno per la politica però potrebbe «essere l'ora della concordia». Di mettere da parte «ansie controproducenti». Di avere «fiducia nell'Italia». È almeno questo il contenuto del videomessaggio di circa tre minuti e mezzo che il presidente Sergio Mattarella ha lanciato alla nazione. Non nasconde il «momento impegnativo» che vive il Paese assediato dal coronavirus ma invita tutti a mettere un punto a polemiche, fughe in avanti, recriminazioni. È un video nel quale il capo dello Stato certifica l'asse con il governo nell'emergenza proprio mentre, dalle opposizioni, si leva l'ennesimo attacco frontale al premier Giuseppe Conte.

Il messaggio arriva in uno dei momenti più difficili da quando è scoppiata l'epidemia: solo 24 ore fa il governo optava per quello stop alle scuole con cui, per dirla come Conte, è stata «acclarata» l'emergenza che vive il Paese. Mattarella non la nasconde e invita tutti gli italiani a seguire le indicazioni prese dall'esecutivo di concerto con gli esperti. «Senza imprudenze ma senza allarmismi, possiamo e dobbiamo aver fiducia nelle capacità e nelle risorse di cui disponiamo», afferma il capo dello Stato rimarcando «l'eccellente sistema sanitario» italiano, esprimendo vicinanza ai contagiati e solidarietà ai familiari delle vittime. Ringraziando «i nostri concittadini delle zone rosse» per la «grande serietà» del loro comportamento.

«L'insidia provoca preoccupazione» ma questo, scandisce Mattarella, è il momento della «fiducia» e della «responsabilità». Fiducia nell'Italia e nel governo. Stop, quindi, a quelle fughe in avanti emerse nei giorni scorsi in qualche Regione con tanto di polemiche con l'esecutivo. Mattarella, senza citare casi specifici, non a caso invita ad «evitare iniziative particolari che si discostino dalle indicazioni assunte nella sede di coordinamento».

Non solo. Per il capo dello Stato è il momento della «condivisione e dell'unità di intenti: nelle istituzioni, nella politica, nella vita quotidiana, nei mezzi di informazione». Parole, quelle dell'inquilino del Quirinale, che giungono quasi a placare la polemica. Prima Matteo Salvini, poi Giorgia Meloni che bolla come «criminale» l'atteggiamento del premier, sferrano nuovi attacchi. Attacchi che Conte definisce come uno «schiaffo» non a sé stesso ma «agli italiani».

LE CIFRE 3.296 AMMALATI

Casi in aumento Gli esperti chiedono tempo

● **ROMA.** I 3.296 casi di coronavirus SarsCoV2 in Italia, 590 in più rispetto a mercoledì, segnano l'aumento più consistente rilevato finora. Secondo gli esperti occorre tempo e pazienza, mentre si continuano a mettere in atto le contromisure. Tra queste, hanno un ruolo di primo piano anche i comportamenti responsabili di ognuno per evitare la diffusione, innanzitutto lavarsi le mani.

«I numeri ci dicono che non stiamo ancora vedendo gli effetti delle misure di contenimento», ha detto Alessandro Vespignani, direttore del Network Science Institute della Northeastern University di Boston. «Tutti vorremmo vedere che i casi diminuiscono, ma bisogna aspettare ancora un po'».

Anche il presidente dell'Istituto Superiore di Sanità, Silvio Brusaferro, ha rilevato che i numeri in più riguardano «molti casi nella zona rossa, che sta ancora sviluppando positività», che anche «i contatti nella zona rossa possono manifestare infezioni» e che «la mobilità ha portato a focolai in altre regioni», dove «i contatti a loro volta possono avere generato qualcosa». È quindi «una situazione in evoluzione» e «solo monitorando questa evoluzione si potrà capire come si sta evolvendo».

Contemporaneamente è fondamentale continuare a spingere sulle misure di contenimento. Al di là della chiusura delle scuole e di altri provvedimenti che investono tutta la società, sono fondamentali i comportamenti che ognuno può mettere in atto per prevenire la diffusione. Lavare le mani «è essenziale, soprattutto se frequentiamo luoghi comuni», attenzione a «non toccare occhi e bocca» e a «una buona igiene degli spazi». Sono queste le regole più efficaci. A proposito della chiusura delle scuole, il presidente del Consiglio Superiore di Sanità, Franco Locatelli, ha rilevato che «la questione è definire quale debba essere il contributo di questa misura», ossia in quale percentuale possa aiutare.

Abbracci, baci e scuole ecco il decreto in pillole

Limiti a cinema, teatri e palestre. La distanza di sicurezza

● **ROMA.** Ecco l'elenco delle attività e le raccomandazioni igienico-sanitarie contenuto nel dpcm.

IGIENE E DISTANZA - Lavarsi spesso le mani. Si raccomanda di mettere a disposizione ovunque soluzioni idroalcoliche per farlo. Evitare il contatto ravvicinato con persone che soffrono di infezioni respiratorie; evitare abbracci e strette di mano; mantenere una distanza di almeno un metro; starnutire o tossire in un fazzoletto evitando il contatto delle mani con le secrezioni respiratorie. Evitare l'uso promiscuo di bottiglie e bicchieri. Non prendere farmaci antivirali e antibiotici, a meno che siano prescritti; pulire le superfici con disinfettanti a base di cloro o alcol; usare la mascherina solo se si sospetta di essere malati o se si presta assistenza a persone malate.

ANZIANI -Tutte le persone anziane o affette da patologie croniche o con multimorbilità devono evitare di uscire.

ZONE A RISCHIO - chiunque, a partire da 14 giorni fa, abbia fatto ingresso in Italia dopo aver soggiornato in Paesi o zone a rischio deve comunicarlo al dipartimento di prevenzione dell'asl competente nonché al proprio medico di base ovvero al pediatra.

ASSISTENZA IN CASA - L'autorità sanitaria provvede alla prescrizione della permanenza domiciliare: contattano telefonicamente e assumono informazioni, sulle zone di soggiorno e sul percorso del viaggio effettuato nei quattordici giorni precedenti, ai fini di una adeguata valutazione del rischio di esposizione. Accertata la necessità di avviare la sorveglianza sanitaria e l'isolamento fiduciario, informano l'interessato sulle misure da adottare.

CHI HA CONTRATTO VIRUS - mantenimento dello stato di isolamento per quattordici giorni dall'ultima esposizione; divieto di contatti sociali; divieto di spostamenti e viaggi; obbligo di rimanere raggiungibile per le attività di sorveglianza. In caso di comparsa di sintomi la persona in sorveglianza deve avvertire immediatamente il medico di medicina generale o il pediatra di libera scelta e l'operatore di Sanità Pubblica; indossare la mascherina chirurgica fornita all'avvio della procedura sanitaria e allontanarsi dagli altri conviventi; rimanere nella propria stanza con la porta chiusa, in attesa del trasferimento in ospedale.

CONVEGNI E MEETING - sono sospesi i congressi, le riunioni, i meeting e gli eventi sociali, in cui è coinvolto personale sanitario.

TEATRI E CINEMA - Sospese le manifestazioni, gli eventi e gli spettacoli di qualsiasi natura inclusi cinema e teatro, svolti in ogni luogo, che comportano affollamento di persone.

PALESTRE E PISCINE - Stop a eventi e competizioni sportive di ogni ordine e disciplina, svolti in ogni luogo, sia pubblico sia privato. Lo sport di base e le attività motorie in genere, svolte all'aperto ovvero all'interno di palestre, piscine e centri sportivi di ogni tipo, sono ammessi esclusivamente a condizione che sia possibile consentire il rispetto delle distanze.

LAVORO AGILE - il telelavoro può essere applicato dai datori di lavoro a ogni rapporto di lavoro subordinato.

LA SCOPERTA È QUANTO INDICANO LE MAPPE GENETICHE

Il contagio all'Europa è partito dalla Germania

● **ROMA.** Il primo focolaio dell'epidemia del nuovo coronavirus è comparso in Germania, a Monaco, e potrebbe essere collegato a molti casi in Europa e in Italia. L'Europa è anche una delle tre vie che il coronavirus ha seguito per diffondersi dalla Cina nel resto del mondo, ha osservato la virologa Ilaria Capua. Le altre due vie sono quelle che dalla Cina vanno verso gli Stati Uniti e verso Corea e Australia.

«Va sfatato - ha aggiunto Capua - il mito che l'Italia abbia diffuso il virus». Sono numerosi i gruppi di ricerca che stanno seguendo le tracce scavando nei dati delle oltre 150 sequenze genetiche depositate nelle due grandi banche dati chiamate Gisaid e GeneBank. Dall'Italia sarebbe utilissimo avere un maggior numero di sequenze per rintracciare il cammino del virus, ha rilevato Capua, ma «è comunque inutile cercare ancora di rintracciare il paziente zero: potrebbe essere uno, ma potrebbero essere centinaia. Quello che sappiamo è che il nuovo coronavirus è arrivato in Europa dalla Cina probabilmente in gennaio, portato da centinaia di persone».

Così, per esempio, «dal primo febbraio circa un quarto delle nuove infezioni in Messico, Finlandia, Scozia e Italia, come i primi casi in Brasile, appaiono geneticamente simili al focolaio di Monaco», ha detto Trevor Bedford, del Fred Hutchinson Cancer Research Center di Seattle Bedford.

Orzinuovi

Cinque morti in due giorni Trema paese del Bresciano

Cinque decessi in due giorni. Sei dall'inizio dell'emergenza Coronavirus. E la situazione è destinata a peggiorare perché sono almeno due i casi ritenuti critici. Trema Orzinuovi, paese della Bassa bresciana a pochi chilometri dal confine cremonese.

I pazienti risultati positivi al Coronavirus hanno superato i 20, ma a preoccupare sono sopratutto le morti, in particolar modo quella di Angelo Gabrieli, che aveva 69 anni ed era in buone condizioni di salute, come riferito da amici. In pochi giorni il suo quadro clinico è peggiorato fino al decesso. Le altre vittime sono comprese tra gli 80 e i 92 anni.

«La situazione è preoccupante» ammette il sindaco del paese Giampietro Maffoni, senatore di Fratelli di Italia che in mattinata ha convocato una riunione di giunta urgente per varare nuove misure restrittive. «Impopolari ma necessarie» aveva annunciato. Il paese pare aver capito l'emergenza e non si registrano polemiche. Così è scattata la sanificazione di tutti gli ambienti pubblici, il blocco del mercato previsto venerdì e poi l'invito a tutti i bar di chiudere almeno fino alla serata di lunedì.

Raddoppiati i fondi: 7,5 miliardi

Uno alla Sanità, 6,5 in deficit. Ed è stop al referendum sul taglio dei parlamentari

● **ROMA.** Il governo raddoppia le risorse per fronteggiare l'epidemia del Coronavirus ed è pronto a varare misure straordinarie per sette miliardi e mezzo per sostenere famiglie e imprese provate dall'emergenza, destinando 1 miliardo al Servizio sanitario per assumere medici e raddoppiare i posti in terapia intensiva. Non «un salto nel buio», assicura il presidente del Consiglio, Giuseppe Conte, certo del benestare di Bruxelles alla richiesta di finanziare gli interventi con 6,35 miliardi di extradeficit.

Lo scostamento dello 0,35% rispetto agli obiettivi fissati in autunno, con il deficit che passerà dal 2,2% al 2,5%, dovrà passare però per un via libera del Parlamento, che arriverà solo a metà della prossima settimana. E già mercoledì, ottenuto il voto delle Camere, potrebbe arrivare sul tavolo del Consiglio dei ministri quella che si profila come una vera e propria manovra anti-Coronavirus.

La comunicazione formale alla commissione europea della richiesta di flessibilità sui conti visti gli «eventi eccezionali» delle ultime settimane è già arrivata, corredata dall'impegno a rimettersi in carreggiata, con il calo dell'indebitamento, fin dal prossimo anno. Ricorrere alla leva delle tasse sarebbe stato controproducente in una fase così delicata, fa presente il governo nella missiva impegnandosi con Bruxelles a riprendere il percorso per il calo del debito appena si ritornerà «alla normalità».

Al momento, però, non è dato sapere quando si potranno riprendere regolarmente le attività e nemmeno quando si potranno riaprire le scuole, anche se Conte garantisce che una scelta sarà fatta, stavolta, «con un certo anticipo» rispetto al 15 marzo. Ed è anche «del tutto impossibile quantificare» l'impatto del virus sull'economia, ribadisce Gualtieri, che aveva ipotizzato inizialmente di chiedere margini di deficit solo per 3,6 miliardi, aspettando di valutare l'evolversi dell'emergenza. «Avevamo lavorato su uno scenario molto più contenuto nei giorni scorsi», sottolinea il premier ringraziando il ministro dell'Economia per la «sensibilità» rispetto alla necessità di misure «a più alto impatto». I 7,5 miliardi, comunque, «consentono di fare fronte alle esigenze immediate», ammette lo stesso Gualtieri, spiegando che il nuovo decreto «non esaurisce gli interventi». Il governo infatti lavora già a un ulteriore decreto «per accelerare gli investimenti e il sostegno alla crescita» che, come chiede a gran voce il Movimento 5 stelle, potrebbe adottare il modello Morandi per sbloccare i cantieri.

Il dilagare del virus che non accenna a rallentare e il pressing dei partiti, anche della maggioranza, hanno spinto intanto l'esecutivo a un intervento corposo che, però, potrebbe non bastare a Lega, Forza Italia e Fratelli d'Italia che chiedono misure per 30 miliardi. Il pacchetto allo studio del governo terrà conto dei «suggerimenti» delle opposizioni, media Conte, spiegando di avere consegnato a tutti i ministri una cartellina con le proposte dei partiti, ma anche delle parti sociali, incontrate più volte in questi giorni.

Di sicuro arriveranno aiuti per le famiglie con i figli a casa da scuola, sotto forma di voucher o rafforzamento dei congedi. Un miliardo andrà alla sanità, altri fondi saranno destinati agli ammortizzatori sociali, in particolare per estendere anche alle pmi fuori dalle zone rosse la cassa integrazione in deroga. «Nessuno deve perdere il lavoro per il Coronavirus» non si stanca di ripetere Gualtieri, che elenca i capitoli su cui si interverrà: dalla protezione civile, per la quale già sono stati stanziati altri 100 milioni, alle forze dell'ordine passando per i sostegni ai «settori più colpiti», a partire dal turismo. Arriverà anche un «sistema di garanzie» pubbliche per «sostenere una moratoria dei crediti alle imprese da parte del sistema bancario». Mentre è rinviato «sine die» il referendum sul taglio dei parlamentari finora fissato per il 29 marzo.

IN PRIMA LINEA **Il presidente del Consiglio, Giuseppe Conte di è detto certo del benestare di Bruxelles alla richiesta di finanziare gli interventi con 6,35 miliardi di extradeficit**

Caos elezioni
Adesso rischiano anche le regionali

Un rinvio «sine die», vale a dire senza identificazione della data in cui tenere il referendum sul taglio dei parlamentari finora fissato per il 29 marzo: è la decisione del Consiglio dei ministri che mette in dubbio perfino le Regionali e le amministrative del 17 e 31 maggio, a cui finora si era pensato di abbinare il quesito. Plaudono al rinvio i promotori del referendum e i diversi Comitati per il no, che chiedono però di evitare l'accorpamento con le Regionali, su cui invece insiste M5s, con il capo politico Vito Crimi. «Il Governo - ha spiegato il ministro per le Riforme Federico D'Incà dopo il Consiglio dei ministri - ha ritenuto opportuno rivedere la decisione circa la data del Referendum che era stata fissata prima dell'emergenza sanitaria, allo scopo di assicurare a tutti i soggetti politici una campagna elettorale efficace e ai cittadini un'informazione adeguata». Il motivo del rinvio recepisce quindi le richieste dei diversi Comitati per il No che avevano sottolineato l'assenza innanzi tutto di una informazione da parte di Tv e media sui contenuti del taglio dei seggi, e poi l'impossibilità di svolgere una campagna mentre il coronavirus impedisce dibattiti pubblici sul territorio. D'Incà ha pure ricordato che il governo ha tempo fino al 23 marzo per decidere una nuova data, che andrebbe collocata poi tra il 10 e il 31 maggio.

I PROVVEDIMENTI **FORSE ARRIVANO LA PROSSIMA SETTIMANA. LE NORME ATTUALI**

Figli a casa, allo studio nuovi bonus e congedi

● **ROMA.** Ferie, permessi, banca ore, congedo parentale, smart working, ma anche - è l'ipotesi allo studio del governo - l'arrivo di nuovi voucher per il baby sitting o di congedi straordinari. Le famiglie con i genitori che lavorano devono decidere in queste ore come affrontare l'emergenza Coronavirus sul fronte delle scuole chiuse e dei bambini da tenere a casa. «Sto pensando a possibilità di sostegno per i costi delle baby sitter, con i voucher», ha detto la ministra per la Famiglia, Elena Bonetti ipotizzando anche «congedi straordinari per i genitori» e confermando al termine del consiglio dei ministri che «già la prossima settimana avremo qualche proposta da mettere in campo».

Le norme arriveranno quindi solo la prossima settimana e probabilmente si penserà di estendere i voucher rispetto a quelli in vigore fino al 2018 che prevedevano uno «scambio» con l'utilizzo del congedo parentale. Un'altra ipotesi avanzata è quello del congedo straordinario che potrebbe tradursi nella sostanziale richiesta di aspettativa non retribuita anche da parte di coloro che hanno esaurito il congedo parentale per età del figlio (12 anni) o per giorni.

Le possibilità di assentarsi da lavoro in attesa delle decisioni del Governo esistono già e sono state ricordate dalla Fondazione studi dei Consulenti del Lavoro: ferie, permessi non retribuiti e congedi parentali, ma anche le recenti norme sullo smart working. Ecco una carrellata.

Le ferie potranno essere usate compatibilmente con il monte nella disponibilità del singolo e con le esigenze organizzative aziendali. Simili sono i permessi retribuiti: sarà necessario comunque un coordinamento con la parte datoriale per evitare assenze di massa. Anche per i permessi non retribuiti c'è bisogno dell'ok dell'azienda. A differenza di quanto accade per i permessi retribuiti però, non sussistendo il presupposto della retribuzione, il lavoratore non godrà neppure della relativa contribuzione previdenziale. Esiste poi la cosiddetta Banca Ore. Consente l'accantonamento di ore di straordinario, da utilizzare per assentarsi dal lavoro: bisogna però seguire le modalità di fruizione fissate dai diversi contratti collettivi.

Diverso dal permesso è il congedo parentale che è subordinato alla sussistenza dei requisiti di legge che ne consentono l'accesso (massimo 12 anni di età del figlio, 10 mesi al massimo di richiesta in linea generale). Fino ai sei anni del figlio c'è il pagamento del 30% della retribuzione media giornaliera.

Qualche novità è invece prevista dalle prime norme del Coronavirus per le assenza dovute a quarantena e allo smart working. Lo stato di quarantena assistito è equiparabile all'assenza giustificata per malattia, in quanto trattamento sanitario. Ogni altra ipotesi, invece, è esclusa (prudenza, timore del contagio, etc). Sono poi stati snellite le norme per lo smart working: sia l'azienda che il lavoratore possono chiederlo, se le modalità di lavoro lo consentono, ma l'impresa lo può rifiutare al lavoratore se non compatibile con le proprie esigenze organizzative.

L'ALLARME **GIÀ 8MILA IN PUGLIA. TUTTI GLI OBBLIGHI**

Atenei e scuole chiuse scatta la fuga verso Sud

● **ROMA.** Università e scuole chiuse per l'emergenza da Covid-19, studenti, maestri e prof fuori sede in partenza per le regioni di provenienza. L'esodo da Nord a Sud in realtà è già cominciato da più di una decina di giorni. La prova documentata arriva dalla Puglia dove la Regione ha inserito sul suo portale un modello in cui gli studenti universitari di ritorno a casa si devono iscrivere indicando la data di arrivo. Una settimana fa i giovani che si erano auto-censiti, dicono dall'Ordine dei medici regionale, erano già 5 mila. Adesso il numero è salito a circa 8 mila.

La comunicazione degli spostamentisono obbligo di legge per tutti i cittadini e sono contenuti nel Dpcm. L'indicazione deve essere fornita al momento dell'arrivo all'Ufficio di Igiene e profilassi che fa capo all'Asl territoriale. In base alla descrizione dei contatti avuti e del luogo di provenienza gli esperti forniranno le regole da seguire. Per esempio, se bisogna restare in auto-isolamento a casa, a distanza di sicurezza dai familiari, se è necessario essere visitati da un medico e come comportarsi con le altre persone. Nel caso in cui ci siano dei sintomi, le persone vengono subito prese in carico per i passaggi sanitari successivi. Di sicuro suscita ansia l'esercito di chi si muove da aree con strutture ospedaliere molto attrezzate, a zone dove il Servizio sanitario era già in sofferenza.

Il ministero prepara una Maturità speciale

Possibile proroga del blocco delle lezioni

● **ROMA.** Per gli 8,5 milioni di studenti iscritti nelle scuole italiane e gli 1,7 universitari, l'attuale sarà un anno scolastico e accademico del tutto anomalo. La chiusura delle scuole nella zona rossa e la sospensione delle lezioni in tutte le altre, finora fissata fino al 15 marzo, potrebbe anche essere prolungata, quasi sicuramente nelle zone del contagio. Ma non solo. Il presidente del Consiglio superiore di Sanità Franco Locatelli non ha escluso una possibile proroga dello stop delle lezioni.

E quindi si comincia a ragionare su un «piano di emergenza». Tante le ipotesi: prolungare la fine dell'anno scolastico, oppure prevedere, alla ripresa, corsi intensivi o lezioni sia mattina che pomeriggio. Potrebbero anche saltare l'obbligo di alternanza scuola lavoro o i test Invalsi. Tutto ancora da vedere. A preoccupare di più sono ovviamente i maturandi. Per questo sono stati convocati i sindacati con i quali al ministero si è ragionato su molteplici temi: gli esami, il rafforzamento della didattica a distanza ma anche il reclutamento degli insegnanti in vista del prossimo anno scolastico. Tante le ipotesi in campo per la maturità come, ad esempio, quella di eliminare la commissione esterna o almeno di riequilibrarla con più professori interni per venire incontro ai ragazzi.

GIUSTIZIA **SI FERMANO GIÀ NAPOLI E MILANO**

È Sos per i Tribunali verso blocco udienze

● **MILANO.** Possibile sospensione delle udienze non urgenti in tutte le zone del Paese in cui si manifestano esigenze sanitarie. È una delle misure cui sta lavorando il ministro della Giustizia, Alfonso Bonafede, che sta mettendo a punto un provvedimento con prescrizioni restrittive in tutte le strutture giudiziarie per la tutela degli operatori, con l'adozione di «ogni misura idonea» a contenere il contagio.

Da più parti - avvocati, magistrati, operatori della giustizia - sono stati chiesti interventi al ministero di Via Arenula, con il Csm che ha sollecitato il rinvio dei processi civili e penali e la sospensione dei termini per i tribunali in zone «a rischio». Ieri in serata, la notizia del provvedimento che Bonafede starebbe varando, definendo una linea valida per tutti gli uffici giudiziari italiani. A partire da quelli più esposti, come il Palazzo di giustizia di Milano, un luogo dove normalmente passano anche 8mila persone al giorno e che verrà chiuso nel fine settimana per una sanificazione totale e straordinaria, dopo che in mattinata si è saputo che un terzo magistrato, dopo i casi di due giudici dei giorni scorsi, è risultato positivo. Così a Padova e a Cagliari. Mentre la decisione più dura viene presa a Napoli: «tutte le attività giurisdizionali ed amministrative, non di somma urgenza, sono sospese nei giorni 6, 7 e 9 marzo».

IL SIDERURGICO

IL TAVOLO A PALAZZO CHIGI

GLI INTERVENTI PREVISTI

Riunione presieduta dal premier Conte. In base alle slide presentate dal sottosegretario Turco serviranno oltre dieci anni per realizzare i progetti

INCONTRO PER TARANTO Vertice ieri a Palazzo Chigi con il premier Giuseppe Conte e il sottosegretario alla Presidenza del Consiglio Mario Turco

Sull'ex Ilva ora è gelo tra governo e Taranto

ALESSANDRA FLAVETTA

● **ROMA.** Il sindaco di Taranto Rinaldo Melucci, che lo aveva già preannunciato, e tutti i sindaci dei Comuni dell'area vasta – Crispiano, Massafra, Montemesola e Statte – insieme al Presidente della Provincia di Taranto Giovanni Gugliotti e a quello della Camera di Commercio Luigi Sportelli, dopo la sigla del nuovo accordo sull'ex Ilva «senza il coinvolgimento delle istituzioni locali e delle parti sociali», hanno deciso per protesta di disertare la prima riunione del ricostituito Tavolo Istituzionale permanente per la valorizzazione e lo sviluppo dell'area di Taranto, che dopo le insistenze del territorio è ritornato, come tutti gli altri Contratti Istituzionali di Sviluppo, dal Ministero dello Sviluppo Economico alla Presidenza del Consiglio dei Ministri. Una iniziativa a cui si sono associati i deputati tarantini Cassese, Ermellino e Vianello, invitati come auditori al tavolo, che come gli amministratori locali chiedono per l'ex siderurgico un ampio dibattito pubblico per «pianificare la riconversione economica con un accordo di programma vincolante volto alla chiusura delle fonti inquinanti e all'introduzione della valutazione del danno sanitario per l'area industriale». I sindaci auspicano quindi, insieme ad una serie di modifiche al Dpcm del 3 febbraio, che la predisposizione dell'Accordo di programma per l'acciaieria sia assegnata al Tavolo Cis, dal momento che quest'ultimo assorbe le funzioni di tutti i tavoli tecnici precedentemente istituiti, anche quello per il rilancio delle aree colpite da crisi industriale e già gestisce le bonifiche.

Il tavolo convocato e presieduto dal Presidente del Consiglio Giuseppe Conte – che ha firmato il Dpcm promulgato il 3 febbraio con cui si designavano i componenti del Tavolo per definire il Programma Strategico e le misure di accelerazione di quanto già previsto dal Cis Taranto – si è quindi insediato ieri, con il Sottosegretario alla Presidenza del Consiglio Mario Turco, il presidente di Invitalia Domenico Arcuri, il ministro per il Sud Giuseppe Provenzano, il Presidente dell'Autorità Sistema Portuale del Mar Ionio Sergio Prete, i Commissari dell'Ilva in As e per le Bonifiche Vera Corbelli, in videoconferenza c'erano il ministro per lo Sviluppo Economico Stefano Patuanelli (causa quarantena) e il governatore pugliese Michele Emiliano e l'Assessore Mino Borraccino, mentre in rappresentanza degli altri dicasteri, in tutto dieci, c'erano sottosegretari o delegati. Tra gli assenti anche i sindacati provinciali, che pure avevano chiesto tramite il Prefetto di Taranto Demetrio Martino di essere ammessi al Tavolo.

Il Premier e Turco, con l'aiuto delle slide, hanno fatto il punto sullo stato di attuazione del Cis, istituito il 30 dicembre 2015, con una dotazione finanziaria iniziale di 863,8 milioni di euro per 33 interventi, che sono diventati 40 negli anni successivi con una dotazione di 1.008 milioni di euro, a cui si sono aggiunti 90 milioni per la riqualificazione della città vecchia di Taranto. Nel secondo semestre del 2019 solo 13 interventi su 30 residui programmati hanno evidenziato un avanzamento di spesa, pari a 14,3 milioni. Tra il 2015 ed il 2019, quindi, sono stati spesi 327 milioni, l'82% dei quali i progetti del Porto di Taranto, che ha avuto le migliori performance.

Turco stima che a questo ritmo ci vorranno 10,4 anni per arrivare alla fine. I ritardi sono imputabili alla redazione dei progetti, alla gestione degli appalti, all'esecuzione delle opere, ai procedimenti amministrativi, ai contenziosi post-gara, al cambiamento del soggetto appaltatore, alle crisi finanziarie dei soggetti aggiudicatari, alla scarsa capacità di collaborazione tra le amministrazioni, ma anche alla proliferazione delle stazioni appaltanti, più di 15, che potrebbero essere accorpate. Ecco perché ci sarà un monitoraggio bimestrale ed una convocazione del Tavolo con cadenza trimestrale o bimestrale in caso di necessità. Come spiega Arcuri (Invitalia è soggetto attuatore del Cis quale centrale di committenza) verrà insediata una task force per accelerare gli interventi e verificare le nuove proposte. Il monitoraggio si avvia il prossimo 13 marzo: andranno in Prefettura a Taranto l'Ad di Invitalia ed il Sottosegretario Turco per una ricognizione, anche perché, prima di presentare nuovi progetti e prevedere nuovi fondi, bisogna capire se quelli inseriti siano ancora attuabili o superati e quante economie si produrranno con una loro rimodulazione.

Sia Conte che Turco esprimono «rammarico» per l'assenza di alcuni Enti locali: il primo assicura che "farà in modo di recuperare la loro presenza al prossimo incontro, perché tutti insieme dobbiamo produrre i risultati che il territorio si aspetta". Il secondo, così come Emiliano, è solidale con le loro rivendicazioni.

IL SINDACO AL MINISTRO GUALTIERI

Melucci: «Entusiasmo ingiustificato di chi non conosce la città»

MIMMO MAZZA

● **TARANTO.** L'entusiasmo espresso dal ministro dell'Economia Roberto Gualtieri per l'accordo firmato l'altro giorno tra Ilva in amministrazione straordinaria e ArcelorMittal non ha lasciato indifferente il sindaco Rinaldo Melucci, di area Pd come l'esponente del governo Conte. Non è un mistero, d'altronde, che il primo cittadino abbia cercato fino all'ultimo di contrastare la firma dell'intesa che rispetto al passato, non offre garanzie occupazionali, ambientali e sociali per la città di Taranto, e che il titolare del Mef si sia spinto, ben oltre le sue competenze ministeriali, a favore dell'intesa e a sostegno di Lucia Morselli, amministratore delegato di ArcelorMittal Italia.

«Mi auguro - è allora sbottato ieri il sindaco di Taranto - che quelle del ministro Roberto Gualtieri siano frasi di circostanza, di qualcuno che non conosce la complessa realtà di Taranto. È il principale dei motivi - rileva Melucci - per il quale, ben prima che esplodesse l'emergenza coronavirus, ho cercato di mettermi in contatto con il suo dicastero, gli avrei consegnato particolari e spiegazioni che gli avrebbero consentito di approcciarsi con altro spirito a una vicenda che ha probabilmente inquadrato solo dal punto di vista tecnico-economico». Melucci invita Gualtieri «ad andare a visitare la fabbrica di Taranto, dove ancora stanotte pare si sia sfiorata l'ennesima tragedia, e a rendersi conto di persona della situazione carente, per usare un eufemismo, che ha concorso a peggiorare sensibilmente la gestione degli ultimi anni, targati ArcelorMittal». Quello del ministro secondo Melucci è un «ingiustificato entusiasmo. Peraltro, le sue dichiarazioni suonano in netto contrasto con quelle del Pd locale, mi piacerebbe che il segretario nazionale Nicola Zingaretti facesse chiarezza sul punto, visto che nella sua recente visita a Taranto - conclude Melucci - anche lui aveva indicato ben altra strada per i cittadini e i lavoratori».

Il sindaco Melucci

Critico sull'intesa è anche Rocco Palombella, il tarantino segretario generale della Uilm. «Con la firma dell'accordo, ArcelorMittal e Commissari tutelano solamente i loro interessi, mentre quelli sociali, occupazionali e delle comunità coinvolte vengono messi da parte. Si è persa un'occasione per rilanciare gli stabilimenti del Gruppo e insieme a loro la siderurgia italiana, fare importanti investimenti di ambientalizzazione e la salvaguardia dei livelli occupazionali. Il fatto che l'accordo sia frutto di un compromesso tra legali e che siano scomparsi due elementi che sembravano dirompenti per l'azienda, come lo scudo penale e le migliaia di esuberi, ci preoccupa per la credibilità dell'intesa». «Sono già stati predeterminati i termini dell'uscita di ArcelorMittal – aggiunge il leader Uilm - dietro il pagamento di una somma irrisoria. Il piano industriale partirebbe solamente dal prossimo anno, perdendo un altro anno con il conseguente blocco di interventi di ambientalizzazioni e rischi occupazionali. Fino a novembre non accadrà nulla poi ArcelorMittal potrà decidere di andar via. Continueremo a chiedere un incontro chiarificatore al Governo – conclude Palombella – perchè la situazione si sta aggravando giorno dopo giorno e l'accordo firmato posticipa solamente una soluzione che deve essere presa immediatamente, per evitare disastro ambientale, occupazionale e produttivo».

LA GAZZETTA DEL MEZZOGIORNO
Venerdì 6 marzo 2020

TARANTO

L'EMERGENZA CORONAVIRUS

I SINDACATI

Criticità per l'esposizione al rischio da parte dei lavoratori, alla dotazione di specifici «dpi». Oggi vertice con Rossi

Tende davanti al SS. Annunziata protezione civile in prima linea

Lavori disposti da Regione e Asl anche a Martina a scopo precauzionale

MARIA ROSARIA GIGANTE

Coronavirus, si lavora per affrontare un'eventuale emergenza sperando non accada. Sono state allestite e montate ieri con l'ausilio della Protezione civile, negli spazi adiacenti al pronto soccorso del SS. Annunziata, le tende destinate al cosiddetto pretriage. Serviranno per coloro che dovessero ritenere di avere sintomi riconducibili al Covid-19. L'altro ieri era stato allestito uguale spazio davanti al pronto soccorso dell'ospedale di Martina e nei prossimi giorni ulteriori spazi verranno attrezzati davanti all'ospedale Moscati e davanti agli altri pronto soccorso. Lo prevedono le norme regionali per quegli ospedali che, in corso o in attesa di ammodernamento, non dispongono ancora di un percorso interno differenziato per pazienti critici. Il tutto a scopo precauzionale e per evitare contatti con altri pazienti al pronto soccorso. Ed, intanto, da ieri rigidamente rispettate le norme che limitano gli accessi di parenti o accompagnatori dei pazienti in pronto soccorso e nei reparti. Cartelli apposti davanti alle porte di ingresso delle strutture informano delle nuove regole e, almeno sinora, non vengono segnalati episodi o comportamenti spiacevoli a cui si assisteva facilmente prima. Le norme valgono anche per coloro che si recano in ospedale o negli ambulatori e servizi vari per effettuare prestazioni sanitarie programmate, regolarmente garantite.

Certo non mancano le criticità e le preoccupazioni legate all'esposizione al rischio da parte dei lavoratori, alla dotazione di specifici «dpi» (dispositivi individuali di protezione), all'organizzazione stessa del lavoro. Questioni che saranno affrontate quest'oggi in direzione generale con i referenti delle diverse sigle sindacali. «Ci arrivano continue segnalazioni di carenza dei dispositivi di protezione», conferma Emiliano Messina, segretario generale Uil Fpl. «Siamo preoccupati della tutela e della protezione di tutti i lavoratori, anche ad esempio in relazione alle modalità di accesso dei pazienti o per chi ha contatti col pubblico in considerazione che ciascun contatto, pur asintomatico, potrebbe essere potenzialmente a rischio. Vanno individuate, lì dove possibile, soluzioni di smart working». Preoccupazioni sulle quali è in sintonia il segretario generale della Fp Cisl, Aldo Gemma, che chiederà una nuova valutazione dei rischi e, quindi, un aggiornamento del Dvr (documento di valutazione dei rischi). Si tratta di riconsiderare specifiche procedure di prevenzione, protezione e tutela per i lavoratori della sanità in generale. Tutele vengono sollecitate anche per gli informatori scientifici in un appello rivolto dal consigliere provinciale e comunale Pd, Gianni Azzaro, al ministro Speranza ed al governatore Emiliano. In questa situazione di criticità diffusa, ciò che si manifesta in tutta la sua gravità è la carenza di personale, soprattutto medici, infermieri, tecnici, evidenzia ulteriormente Aldo Gemma (Cisl). Certo – aggiunge -, se i medici scarseggiano in tutta Italia, almeno si potrebbe assumere infermieri e tecnici. Una questione, questa, la cui soluzione è in mano a Governo e Regione.

Prevenzione. Oltre ai comportamenti individuali, determinanti anche gli interventi pubblici. Il Comune di Taranto ha, ad esempio, disposto ieri un serrato programma di sanificazione di tutti gli immobili di proprietà destinati a uffici pubblici. Da oggi e fino al prossimo 20 marzo – fa sapere una nota di Palazzo di Città -, gli operatori di «Kyma Ambiente - Amiu» provvederanno all'ozonizzazione del primo gruppo di locali con le apparecchiature già utilizzate per gli istituti scolastici di competenza comunale. Mediamente, ogni immobile riceverà un trattamento della durata di circa 6 ore, concentrate nel pomeriggio di una sola giornata. Solo la Direzione Urbanistica ed Edilità di Paolo VI, gli uffici di via Plinio e di via Anfiteatro (ex mercato) e il comando della Polizia Locale di via Acton saranno interessati da interventi di durata doppia, in ragione della loro estensione. In totale, questa prima tranche di interventi coinvolgerà 18 immobili, tra i quali anche il teatro Fusco.

ASTENSIONE DEI LEGALI

Gravi disagi in tribunale udienze flop

Il Coronavirus ferma i processi anche a Taranto. Ieri è saltata l'udienza del processo per la morte di Alessandro Morricella, l'operaio di 35 anni travolto da ghisa incandescente l'otto giugno del 2015 nell'altoforno 2 dell'Ilva mentre misurava la temperatura alla base dell'impianto. Sei imputati sono accusati di omicidio colposo. Gli avvocati del collegio di difesa provenienti dall'Emilia e dalla Lombardia non sono riusciti a spostarsi per via delle restrizioni e delle difficoltà a viaggiare. Il processo è stato rinviato a maggio. Dopo che in alcuni tribunali si sono registrati casi di contagio, da oggi e fino al 20 marzo ogni avvocato sarà libero di astenersi dalle udienze per cautelarsi dal Coronavirus. Lo ha stabilito ieri, con una delibera decisa nel corso di una riunione online, l'ufficio di coordinamento dell'Organismo congressuale forense, massimo organo di rappresentanza politica dell'avvocatura. Gli avvocati italiani, temendo contagi dal momento che negli uffici giudiziari ogni giorno affluiscono migliaia di persone, hanno deciso per l'astensione dalle udienze e da tutte le attività giudiziarie, in ogni settore della giurisdizione per quindici giorni. Saranno ovviamente garantite le udienze e le attività indispensabili, come i processi con detenuti. L'adesione all'astensione, che in base al codice di autoregolamentazione sarà considerata legittimo impedimento del difensore in ogni tipo di procedimento, è stata decisa in considerazione delle ragioni di pericolo sanitario. Non è mancata polemica col ministro della Giustizia Alfonso Bonafede, accusato di non aver dato alcun riscontro alle diverse richieste degli avvocati di sospendere delle udienze in tutto il Paese. Anche il consiglio dell'ordine degli avvocati di Taranto ha aderito alla delibera lasciando ad ogni legale della provincia ionica la libera scelta sull'adesione all'astensione, dal momento che la delibera non ha carattere di obbligatorietà. Libertà di scelta rimandata alle coscienze personali anche da parte dell'Unione camere penali, la cui giunta nazionale ieri, preso atto della delibera di proclamazione della astensione da tutte le udienze adottata dall'organismo congressuale forense per motivi di salute pubblica, ha demandato ai singoli penalisti la scelta di astenersi dal lavoro. «Non abbiamo indicazioni da fornire ai penalisti italiani, ciascuno dei quali agirà anche tenendo conto della effettiva situazione locale», scrive l'associazione dei penalisti in una nota.

FEDELI TARANTO E CASTELLANETA SI ADEGUANO AL DECRETO DEL GOVERNO E ALLE INDICAZIONI DELLA CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA PER PREVENIRE I CONTAGI

Diocesi, i consigli dei vescovi

A San Marzano rinviata la festa per San Giuseppe: si svolgerà il 2 e 3 maggio

ANGELO LORETO

Anche alla Curia metropolitana di Taranto e dalla Diocesi di Castellaneta ci si adegua al decreto del Governo e alle indicazioni della Conferenza episcopale italiana per arginare la diffusione del coronavirus Covid-19. E diventano decine le iniziative e le attività cancellate.

Queste le disposizioni comunicate dall'arcivescovo di Taranto Filippo Santoro: si sospende la Settimana della Fede, «nonostante abbia richiesto una lunga preparazione e sia un momento qualificante del cammino pastorale diocesano»; fino a domenica 15 marzo, si sospendono tutte le attività pastorali con grande partecipazione dei fedeli, compreso il catechismo dei fanciulli e la Via Crucis; si conservino le celebrazioni delle sante messe feriali e festive evitando, come suggerito dalle autorità civili, di essere a stretto contatto, gli abbracci e le strette di mano per esprimere i propri sentimenti di gioia o di cordoglio. Sono poi sospese le feste patronali e le manifestazioni in preparazione alla Pasqua (concerti, processioni) fino al 3 aprile. Infine si conferma quanto già comunicato nel messaggio per la Quaresima, ovvero di dare la comunione sulla mano, di svuotare le acquasantiere e di evitare lo scambio della pace.

Di «linea di condotta che segua responsabilmente le indicazioni autorevoli del Governo italiano e delle autorità preposte alla salvaguardia della salute pubblica» parla il vescovo di Castellaneta Claudio Maniago. Che dice: «Anche la nostra Diocesi è chiamata a portare responsabilmente il proprio contributo di preghiera, di speranza e di impegno, condividendo questa difficoltà che sta attraversando il nostro Paese». È pertanto stabilito che fino al 15 marzo siano sospesi in via precauzionale tutti gli incontri pastorali (catechesi, formazione, oratorio, visita pastorale) in particolare quelli rivolti ai ragazzi e ai giovani. E ricordando le norme per evitare i contatti in occasione delle celebrazioni, monsignor Maniago raccomanda «che tutti abbiano a cuore che quanto sta avvenendo non generi allarmismo, suscitando paure ingiustificate».

Tra le ricorrenze religiose colpite dall'emergenza Coronavirus c'è la festa patronale di San Marzano in onore di San Giuseppe, rinviata al 2 e al 3 maggio prossimi.

«Tutti quanti sappiamo il sacrificio che ognuno di voi compie - si legge in una nota del comitato organizzatore guidata da Italo Caiazzo - conosciamo il senso di attaccamento alla festa patronale e il forte senso di devozione legato anche ai giorni canonici del 18 e 19 marzo. Ogni volta che la festa viene spostata ad altra data, rimane sempre un profondo rammarico e tristezza. Noi abbiamo sperato fino all'ultimo che questo spostamento non arrivasse mai, a fronte di ciò avevamo incominciato a far allestire le luminarie, avevamo già il programma pronto che è stato anche pubblicato, perché era doveroso sperare fino all'ultimo. Alla luce di ciò, in accordo con le autorità e con altri enti organizzatori, in una comunione d'intenti, abbiamo ipotizzato una data che potesse andare bene a tutti, quantomeno per festeggiare il nostro Santo Patrono. La scelta del 2 e 3 maggio, è dipesa dalla fortuita coincidenza di disponibilità delle ditte incaricate per i festeggiamenti, e per rispettare il calendario liturgico delle cresime, del 1 maggio, comprendendo che molte famiglie hanno già provveduto a organizzarsi per tale occasione. Ribadiamo la nostra amara tristezza, comprendiamo che non sarà la stessa cosa, ma purtroppo, in questo momento, le autorità centrali ci impongono un gesto di collaborazione per fronteggiare questa emergenza. Certi che capirete le nostre decisioni, vi annunciamo che, salvo ulteriori disposizioni a termine di questo decreto, verrà pubblicato un nuovo programma per i festeggiamenti di San Giuseppe, perché non passi minimamente l'idea che San Giuseppe non abbia la sua festa. Oggi, un triste risveglio per questa triste notizia, ma la devozione che abbiamo nel cuore, non muore mai, è più forte di ogni altra cosa, e niente ci può fermare».

SAN MARZANO Slitta la festa per il patrono San Giuseppe [foto Gregorio Talò]

I contagi salgono ancora e c'è il secondo morto Foggia, aperta l'inchiesta

▶Altri cinque pugliesi colpiti. In Capitanata sotto i riflettori l'emergenza a San Marco

▶In 8mila si sono già registrati sul portale per chi rientra in Puglia. «Ma sono di più»

Vincenzo DAMIANI

I contagi di coronavirus non si arrestano nemmeno in Puglia, si aggiunge un altro morto, ma i casi (17 in totale) al momento restano circoscritti. Ieri sono state registrate altre cinque positività al tampone: due persone in Salento, un medico di Copertino e la moglie del 58enne di Aradeo; una in provincia di Bari, un uomo che era già in quarantena da dieci giorni perché era rientrato in Puglia da una regione del nord Italia con focolai; due casi nel Foggiano, tra cui il secondo morto positivo al virus (un uomo di 76 anni). I test risultati negativi, invece, sono stati 31. I Dipartimenti di prevenzione delle Asl di Lecce e di Bari hanno attivato le procedure per l'acquisizione delle notizie anamnestiche ed epidemiologiche, finalizzate a rintracciare i contatti stretti dei nuovi casi.

La situazione emergenziale resta quella nel Foggiano anche se, ieri, Angelo Borrelli, capo della Protezione civile, ha garantito che tutto «è sotto controllo» e «non c'è bisogno di fare chiusure». La Regione Puglia la pensa diversamente, tanto che mercoledì ha chiesto, invano, al governo nazionale l'istituzione della "zona rossa". E adesso anche la Procura di Foggia vuole capire cosa è accaduto e ha aperto una inchiesta a carico di ignoti, ipotizzando il reato di diffusione colposa di epidemia. L'indagine parte proprio dalle affermazioni del presidente della Regione Puglia, Michele Emiliano, sulle presunte responsabilità di un medico legale che avrebbe rilasciato a San Marco in Lamis la salma di un 75enne contagiato da coronavirus, prima di avere l'esito del tampone. Ai funerali dell'uomo – è stato ricostruito - hanno partecipato oltre 300 persone, alcune delle quali già in quarantena. Emiliano mercoledì in una conferenza stampa ha parlato di «errore catastrofico del medico legale» e ha chiesto l'istituzione di una "zona rossa", temendo un focolaio tra San Marco in Lamis e San Nicandro Garganico. L'Asl di Foggia sta contattando le persone che hanno preso parte ai funerali, mentre il sindaco di San Marco in Lamis, Michele Merla, ha fatto sapere che «al momento sono una settantina le persone sottoposte a sorveglianza sanitaria». «Abbiamo avuto la disponibilità a effettuare nuovi tamponi sulle persone che sono entrate in contatto con soggetti a rischio» e «questo ci rende molto più tranquilli», ha aggiunto. Il sindaco ha anche aggiunto che la «direzione sanitaria dell'Asl» ha comunicato che «nei giorni scorsi sono stati effettuati altri tamponi risultati negativi: questo è un dato importante che ci fa ben sperare». Due dei quattro cittadini di San Marco in Lamis contagiati provano a rasserenare tutti: «Il nostro è un messaggio positivo, bisogna stare tutti calmi e tranquilli: la patologia non è mortale a meno che non ci siano complicanze pregresse», è il messaggio che lanciano dalla quarantena domiciliare Giuseppina e Raffaele, marito e moglie, di 63 anni, entrambi medici. L'uomo per motivi professionali è entrato in contatto con il pensionato 75enne deceduto giovedì 27 febbraio. «Siamo in casa ed io mi prendo cura di mio marito, così come faccio da oltre 40 anni e per nulla al mondo l'avrei lasciato da solo. Neanche il reparto di malattie infettive mi avrebbe separato da lui. Siamo tranquilli, stiamo rispettando tutte le regole e non abbiamo alcun tipo di contatto con l'esterno", precisa la coppia». Non perde il senso dell'ironia Raffaele: «Diciamo - spiega - che dopo 40 anni di duro lavoro finalmente posso approfittare per riposarmi un po'».

C'è un altro fronte che preoccupa, e non da ieri a dire la verità, il governo regionale e riguarda il numero di persone che sono tornate in Puglia dopo la chiusura di scuole e università in Lombardia e Veneto. Sul portale attivato dalla Regione per permettere a studenti e lavoratori di segnalare la propria data di rientro si sono auto-censite già 8mila persone. Un numero non "completo", visto che nei primi 4-5 giorni di "esodo" dal Nord non esisteva ancora il sito internet e l'indicazione fornita era quella di contattare telefonicamente il proprio medico di base. Quindi, verosimilmente, agli 8mila che si sono auto-censiti attraverso Internet bisogna sommare altre 8-10mila persone, secondo i calcoli dei medici di base. La Regione, in caso di focolaio, è pronta ad avviare il piano sanitario che contempla l'attivazione di almeno due posti letto in tutte le rianimazioni. Ma «occorrono medici opportunamente formati, per potenziare il servizio sanitario nazionale in vista di una possibile diffusione del Covid-19», avverte il presidente della Federazione nazionale degli Ordini dei Medici, Filippo Anelli.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Zoom

Il bilancio: in tutto 19 Decesso nel Foggiano

1 Sono 19 i contagiati in Puglia, ma i casi restano circoscritti. I casi nuovi: due in provincia di Lecce, uno nel Barese, due nel Foggiano (tra cui il secondo decesso: si tratta di un 76enne)

Il fascicolo della Procura e le parole di Emiliano

2 Preoccupa il quadro nel Foggiano. La Procura ha anche aperto un fascicolo per diffusione colposa di epidemia dopo le parole di Emiliano («Errore catastrofico del medico»)

Il via libera al funerale e il quadro nel comune

3 Emiliano si riferisce al via libera dato dal medico legale al funerale del 75enne risultato positivo al tampone. Si cercano 300 persone ora

Le "segnalazioni" di studenti e lavoratori

4 Intanto continua il contro esodo dal Nord verso la Puglia: sulla piattaforma della Regione registrati in 8mila. «Ma potrebbero essere il doppio» dicono i medici

CORONAVIRUS, LE REGOLE DA SEGUIRE

Lavati le mani con il gel alcolico o con acqua e sapone il più spesso possibile. **Non toccarti occhi, naso e bocca** con le mani.
Anche se le mani sembrano pulite lavale con il gel (30 secondi) o con acqua e sapone (60 secondi)

Pulisci le superfici con disinfettanti a base di cloro o alcool.
Garantisci un'adeguata areazione degli ambienti

Ogni volta che tossisci o starnutisci **copriti il naso e la bocca con un fazzoletto** o con le mani o con l'incavo del gomito

Non prendere farmaci antivirali né antibiotici, **a meno che non siano prescritti** dal medico

Evita il contatto ravvicinato con persone che soffrono di infezioni respiratorie acute, mantenendo possibilmente la **distanza di almeno un metro** e riduci per quanto possibile le visite a parenti o conoscenti ricoverati

Usa **la mascherina** solo se sospetti di essere malato o assisti persone malate

Se hai **febbre, raffreddore o tosse** non recarti al Pronto soccorso in ospedale o in strutture ambulatoriali ma **contatta il tuo medico**

Se hai avuto **contatti stretti con casi confermati di Covid-19** o sei tornato da meno di 14 giorni dalle aree interessate dall'epidemia o da zone sottoposte a quarantena, contatta le Aziende sanitarie locali e della tua regione

Rimanda le prestazioni ambulatoriali e ricoveri programmati, soprattutto in caso di presenza di sintomatologia febbrile e/o respiratoria, in accordo con il medico di riferimento, per **riprogrammarle successivamente**

Gli animali da compagnia non diffondono il nuovo coronavirus. Dopo il contatto con gli animali è sempre buona norma effettuare il lavaggio delle mani

L'EGO - HUB

Il servizio

Il numero verde della Regione e le modalità per segnalare il ritorno

La Regione Puglia ha attivato un numero verde per l'emergenza coronavirus: 800 713 931. È a disposizione per tutti i chiarimenti sul virus. La Regione ha ricordato anche che «è a disposizione sul sito web www.regione.puglia.it/coronavirus il modulo per la comunicazione degli arrivi in Puglia dalle zone con focolai». È possibile segnalare il proprio rientro in Puglia anche al medico di famiglia o all'Asl di riferimento.

Aradeo, c'è anche la moglie del 58enne E nel Salento sono 400 in quarantena

Prima il marito e poi la moglie, a distanza di tre giorni l'uno dall'altro e nel Salento ci sono oltre 400 persone in isolamento. Si tratta della moglie del 58enne di Aradeo che lunedì scorso si è presentato al Pronto soccorso del Santa Caterina Novella di Galatina lamentando spossatezza. Nel corso della visita è poi emerso che era stato giorni prima al Nord e a quel punto sono scattate le procedure di sicurezza. Il contagio della moglie è un fatto abbastanza scontato data la ovvia vicinanza, ma certo ieri la notizia di due casi in un solo giorno ha fatto alzare il tasso di preoccupazione in tutto il Salento. Tutti i pazienti, compresa la moglie del caso 1 di Aradeo, sono in buone condizioni e al momento non ci sono particolari preoccupazioni per la loro salute. Il numero delle persone in isolamento è, ovviamente, aumentato in maniera esponenziale proprio per la rete di relazione delle persone che si diramano dai casi positivi al coronavirus.

E il sindaco di Aradeo, Luigi Arcuti, ha affidato ai social il suo ringraziamento «alla Prefettura di Lecce, a tutta l'amministrazione comunale, ai consiglieri, ai medici, agli infermieri, ai volontari, ai tecnici, ai dipendenti comunali e a tutti coloro che, al servizio di questa emergenza, sono stati impegnati h24». Il suo è un lungo elenco di «grazie a tutti coloro che, da lunedì 2 marzo, hanno lavorato ininterrottamente con fare instancabile per far fronte ad un emergenza che è nazionale e mondiale. Grazie a tutti coloro che in diversi modi ci stanno aiutando e sostenendo con l'augurio che questo difficile momento passi il più in fretta possibile. Un grazie speciale va alle persone che in questo momento sono in sorveglianza fiduciaria, collaboratori silenti, ma indispensabili alla piena riuscita delle misure precauzionali, dettate con le direttive oggi in atto. Comprendo che non è facile interrompere all'improvviso la propria vita lavorativa, scolastica, lasciare fuori dalla porta di casa i propri affetti. Io personalmente e l'Amministrazione tutta siamo vicini alle famiglie direttamente e indirettamente interessate dai provvedimenti precauzionali attivati della Autorità Sanitaria e alla cittadinanza tutta. Viviamo un momento difficile ed è per questo che mi permetto di chiedere a tutti maggiore empatia, comprensione, maggiore vicinanza e pazienza».

> La donna positiva comunque in buone condizioni Più "isolamenti" proprio in virtù della rete di relazioni

Tutta la Puglia è in trincea. Sono 195 i posti letto per il ricovero dei contagiati (ma Lecce ha già pianificato di attivarne 100 e quindi la dotazione aumenta), con il Policlinico di Bari che è il centro di riferimento regionale. Gli altri centri di riferimento ospedaliero, per il coronavirus, sono il Vito Fazzi di Lecce, il Santa Caterina Novella di Galatina, il Perrino di Brindisi, il Santissima Annunziata di Taranto, gli ospedali Riuniti di Foggia, il Bonomo di Andria, il San Paolo di Bari e il Di Venere a Carbonara. Dei 195 posti letto "extra", 25 sono per l'isolamento. Per i pronto soccorso è previsto un percorso separato con il triage dedicato per chi presenta sintomi influenzali e viene dalle zone di contagio. Per gli ospedali che non hanno la possibilità di allestire internamente spazi separati sono state montate le tende all'esterno. È la soluzione adottata al Perrino di Brindisi, a Ostuni, a Taranto, a Galatina che ha una stanza di isolamento, ma in previsione di un iperafflusso dopo il caso del paziente 1 è stata messa a disposizione, dalla Croce rossa, una tenda pressurizzata.

M.Mon.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La fotonotizia Il triage differenziato

Anche a Taranto le tende nel capoluogo E oggi tocca a Manduria e Castellaneta

Anche la Asl di Taranto si prepara ad affrontare possibili accessi multipli e contemporanei negli ospedali di pazienti con sintomi riconducibili al Covid-19. Ieri mattina le prime due tende-filtro sono state allestite agli ingressi dei due principali ospedali cittadini, il Santissima Annunziata e il Moscati, dove ha sede il reparto di malattie infettive. Per oggi, invece, il personale del 118 con l'aiuto dei volontari della Protezione Civile, monteranno altre due tende davanti i pronto soccorso di Manduria e Castellaneta. Sempre ieri la direzione sanitaria del Moscati di Taranto ha affinato le procedure di accesso delle ambulanze con a bordo i pazienti con sospetta infezione destinati all'isolamento. Sanitari e tecnici hanno così tracciato un percorso protetto dei mezzi attraverso viali e accessi il meno possibile frequentati. È stato anche individuato un ambiente riservato dedicato alla svestizione e sanificazione del personale d'ambulanza.

N.Din.

Positivo il medico d'ospedale Copertino, personale "isolato"

▶Il professionista sta bene, appare in guarigione «Ho fatto il tampone anche se non era richiesto»

▶Sanificati gli ambienti della struttura sanitaria Ora salgono a tre i contagiati nel Salento

Maddalena MONGIÒ

Salgono a tre i contagiati da coronavirus nel Salento. Di ieri mattina il caso di un medico in forze all'ospedale di Copertino che, fortunatamente, sta bene. Si tratta di un caso con sintomi lievi tant'è che il 56enne copertinese già ieri stava molto meglio, ma dovrà rimanere in isolamento domiciliare per quindici giorni. Stessa sorte per la moglie e per una persona anziana che vive in famiglia, il medico si è detto preoccupato per lei. È noto, infatti, che gli anziani sono più fragili rispetto alla virulenza del contagio. È sempre di ieri la notizia del contagio della moglie del contagiato numero 1, un 58enne di Aradeo. Intanto la Asl di Lecce ha disposto l'isolamento per quindici giorni di tutti i sanitari che hanno avuto contatti con il medico. «Sto bene, in questo momento credo di aver superato la fase acuta – racconta amareggiato per il lavorio dei social che anche in questo caso si sono scatenati pubblicando anche la sua foto – poi domani vediamo».

Ha chiesto di mantenere l'anonimato perché quello che conta è la testimonianza di chi si è contagiato, ma ha superato la malattia visto che ormai è sulla strada della guarigione. «Sabato notte mi sono svegliato con una cefalea importante, avevo la febbre, la tosse stizzosa e non riuscivo a fare abbassare la febbre. Domenica e lunedì non dovevo lavorare perciò pensavo, stando a casa, di poter stare meglio. Ma lunedì pomeriggio continuavo ad avere questa febbre che non riuscivo ad abbassare. Tutto faceva pensare a un'influenza, ma mi sentivo strano e ho chiamato il mio medico di base che mi consigliato di rimanere qualche giorno a casa. Ho comunicato alla direzione sanitaria e al medico del lavoro la mia condizione, ma tutti mi dicevano che non c'era i presupposti per fare il tampone perché non mi sono mosso da Copertino, non ho fatto viaggi, gite, non ho partecipato a feste: ho lavorato e basta». Eppure il medico il dubbio di avere contratto l'infezione da coronavirus voleva toglierselo. «Mercoledì mattina ho chiamato l'Ufficio di igiene della Asl – rende noto – dove ho trovato un medico che, per fortuna, nonostante continuasse a dire che non c'era l'indicazione per fare il tampone alla fine l'ha fatto. Il problema non è che io mi sono infettato, ma che ho fatto il tampone. Se non l'avessi fatto sarebbe andato avanti tutto tranquillamente, oggi sto meglio e magari domani sarei andato a lavorare». La sua amarezza? «Essere diventato famoso perché mi sono infettato e non per il lavoro che faccio, per le vite che ogni giorno salviamo».

In isolamento anche la famiglia «I primi sintomi manifestati sabato notte» Ieri la conferma

In alto e in basso, le operazioni di sanificazione della sala operatoria all'ospedale di Copertino

E poi ci sono le difficoltà e la fatica dell'isolamento, la preoccupazione per la moglie che a sua volta per lavoro incontra molte persone e quindi appena avuto l'esito del tampone, ieri mattina, è stato un rincorrere (telefonicamente) tutti per avvisarli della malattia. Non è una vita semplice, ha spiegato il medico, perché i pasti si consumano in solitudine, si dorme in letti separati, gli approvvigionamenti vengono portati da persone amiche che lasciano le buste vicino al portone della casa e vanno via, l'anziana che vive in famiglia rimane chiusa nella sua stanza per preservarla da un possibile contagio. Ma ieri la preoccupazione nell'ospedale di Copertino correva anche tra i sanitari. Chat come sempre arroventate, anche con una buona dose di bufale che ormai sono una costante di questa infezione.

Intanto l'attenzione, dopo questi due casi, è altissima e la Asl di Lecce sta lavorando per contenere un eventuale picco di contagi. Oltre al potenziamento dei posti letto per gli infettivi, al Santa Caterina Novella di Galatina, Sanitaservice Lecce sta lavorando per allestire una nuova ala nel padiglione degli infettivi al Vito Fazzi di Lecce dove i posti dovrebbero essere portati a 40. La preoccupazione di una eventuale impennata di contagi ha spinto la direzione medica dell'Ospedale di Galatina a montare una tenda da campo pressurizzata, per i casi sospetti, messa a disposizione dalla Croce Rossa. Una decisione maturata dopo il caso 1 del Salento, il 58enne di Aradeo che arrivato in pronto soccorso a Galatina non era stato possibile isolare perché la sala dedicata a questo scopo era occupata con un caso di morbillo. La società in house della Asl di Lecce si è anche organizzata per la sanificazione con 10 addetti che h24 garantiscono la sanificazione degli ambienti, come è avvenuto a Copertino ieri mattina. Si tratta di un'operazione che, grazie a specifici robot che nebulizzano nell'aria, in 7 minuti, idrogeno e sali d'argento, dopo due ore dall'intervento rende gli spazi nuovamente fruibili.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La visita del manager Asl

A Galatina verso il potenziamento del reparto di malattie infettive

Nuovo passo in avanti verso l'ampliamento del reparto di malattie infettive dell'ospedale "Santa Caterina Novella" di Galatina. Il direttore generale della Asl, Rodolfo Rollo, ha visitato la divisione ospedaliera. Ad accoglierlo il dirigente del presidio locale Giuseppe De Maria. Al numero uno della Asl di Lecce è stato illustrato il progetto di ampliamento dell'unità di malattie infettive è la collocazione dei nuovi posti letto. Nel dettaglio: il reparto da 15 posti letto passerà a 30. Le nuove postazioni verranno dislocate nelle stanze ubicate nella nuova ala del reparto, ovvero nella zona che un tempo era riservata al day hospital. Il progetto prevede anche un'area riservata a pazienti in condizioni critiche. Il manager ha poi compiuto un giro conoscitivo al fine di avere un quadro generale della situazione esistente, ma anche per rendersi conto dei luoghi in cui dovranno essere sistemati i nuovi posti letto e che vengano rispettate le distanze di sicurezza, quindi, un metro tra un letto e l'altro. La corsia ospedaliera è attrezzata per fronteggiare emergenze di malattie contagiose che necessitano di isolamento ed è dotata di un sistema di ventilazione ad aria forzata per evitare la dispersione aerea dei virus. L'obiettivo che la direzione generale della Asl intende perseguire è quello di migliorare l'assistenza sanitaria. Quasi una sorta di altolà a qualsiasi tentativo di ridimensionamento della funzione sociale e sanitaria svolta dal "Santa Caterina Novella".

G.Tun.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Sanitaservice sta allestendo una nuova ala nel padiglione infettivi del Fazzi

E in città scattano le inevitabili paure La sindaca: ma niente confusione

Andrea TAFURO

A Copertino l'allarme è alto, le raccomandazioni delle istituzioni si susseguono con inviti a restare calmi per non creare panico, ma le attenzioni di tutti i cittadini nelle ultime 24 ore sono rivolte alle condizioni di salute del medico 57enne e copertinese dell'ospedale cittadino "San Giuseppe", contagiato dal coronavirus. Le piazze reali hanno rallentato le attività, mentre è sui social che in tanti provano a reperire informazioni o esprimono il proprio stato d'animo per una situazione emergenziale in continua evoluzione, che preoccupa sempre più la comunità di Copertino e dei paesi limitrofi.

Il medico contagiato, ora in quarantena, per fortuna sta bene, ma il virus che ha colpito in ospedale, luogo di cura per eccellenza, spaventa. Sin dalla diffusione della notizia in città sono stati tantissimi i commenti social dei copertinesi. I post ricorrenti alternavano la preoccupazione per le salute del medico e la paura del diffondersi del contagio, sino al consiglio a restare calmi «e dimostrare di essere una grande comunità», come sottolineato dalla ex consigliera Anna Inguscio. Altri invece, affidandosi alla fede, hanno rivolto l'attenzione all'interno comparto ospedaliero, che vede in queste ore la messa in quarantena preventiva di circa 100 operatori sanitari. «I nostri medici ce la faranno, il nostro ospedale ce la farà, San Giuseppe non ci lascerà soli – ha scritto Matteo. Dimostriamo a tutti quanto siamo uniti, ne usciremo più forti di prima».

Sintesi dei pensieri e delle preoccupazioni dei cittadini di Copertino di cui si è fatta carico il sindaco Sandrina Schito, attraverso un messaggio social in cui ha chiarito sullo stato di salute del medico e invitato tutti alla responsabilità e al rispetto delle disposizioni medico sanitarie per combattere il diffondersi del virus. «Siamo felici che Il medico copertinese stia bene», ha scritto la prima cittadina. Le misure previste per la sicurezza dei pazienti ricoverati, dei medici e del personale del nostro nosocomio, saranno adottate tutte». Poi l'invito ai cittadini: «L'apprensione è comprensibile, ma dobbiamo evitare confusione e mantenere la calma, rispettando le prescrizioni ministeriali, osservandole con scrupolo, ma soprattutto rispettando le persone. C'è un tempo per essere comunità, ed è in questi momenti che lo si diventa davvero, tenendo comportamenti responsabili che sono fondamentali per tutti. È importantissimo». Sindaco Schito, che in un post precedente sul gruppo "sei di Copertino" aveva messo in guardia anche dal possibile sciacallaggio social sul caso. «Siamo chiamati tutti ad una grande responsabilità ed alla sobrietà. Per questo è più che mai urgente ritornare ad avere equilibrio nelle cose che si scrivono, evitando espressioni scomposte».

Nel nosocomio "San Giuseppe da Copertino" gli umori non differiscono dalla città. Dopo l'iniziale preoccupazione si prova a ritornare alla calma, per valutare con la necessaria serenità tutte le misure da prendere per proseguire l'attività ospedaliera. «I medici che dal 24 al 28 febbraio sono stati a contatto con il dottore contagiato, saranno sottoposti a quarantena obbligatoria e questo porterà un grave deficit nelle unità che ruotano attorno alla sala operatoria», spiega il presidente dell'Ordine dei Medici, Donato De Giorgi, primario di Chirurgia proprio a Copertino. «L'ospedale di Copertino rischia il blocco, e questo rappresenterebbe un duro colpo a cui spero possa porre rimedio in tempi rapidi l'unità di crisi attivata tra la direzione sanitaria e la Regione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Sandrina Schito, sindaco

Donato De Giorgi, ordine medici

I messaggi di apprensione sui social «Dimostriamo di essere una grande comunità»

De Giorgi (ordine dei medici e primario): «Ma ora l'ospedale rischia il blocco»

IL DECRETO SUL CORONAVIRUS

Sospese fino al 15 marzo le lezioni per scuole e università. Possibilità di svolgimento di didattica a distanza. Sospesi i viaggi d'istruzione

Sospesi i congressi, le riunioni, i meeting e gli eventi sociali con personale sanitario

Sospese le manifestazioni, gli eventi e gli spettacoli, inclusi quelli cinematografici e teatrali, che comportano affollamento di persone tale da non consentire il rispetto della distanza di sicurezza

Avvenimenti sportivi consentiti solo "a porte chiuse"

Divieto agli accompagnatori dei pazienti di permanere nelle sale di attesa dei dipartimenti emergenze e accettazione e dei pronto soccorso

L'accesso di parenti e visitatori a strutture sanitarie assistite e residenziali per anziani, è limitata ai soli casi indicati dalla direzione sanitaria della struttura

- Smart working applicabile
- Presidi sanitari per i detenuti
- Evitare i luoghi affollati
- Distanza di almeno un metro tra le persone
- Niente baci, abbracci e strette di mano
- Niente scambio della pace alla Messa
- Durante la Comunione l'ostia va data in mano
- Acquasantiere senza acqua
- Chi ha la febbre deve stare a casa
- Gli over 75 dovranno stare a casa
- Gli over 65 con patologie dovranno stare a casa

L'EGO - HUB

Tavolo del Cis: c'è Conte ma i sindaci lo disertano

▶Assenti i rappresenti dei Comuni dell'area di crisi, della Provincia e della Camera di Commercio jonica

▶«Rammarico» è stato espresso dal sottosegretario Turco che ha fatto i conti: 680 milioni da spendere

Alessio PIGNATELLI

Uno strappo atteso ma che ha destato non poco impaccio. Il tavolo del Cis, il Contratto istituzionale di sviluppo per Taranto che tornava a riunirsi dopo mesi, è stato caratterizzato dalla protesta dei sindaci dell'area di crisi industriale complessa, del presidente della Provincia, del presidente della Camera di Commercio che non si sono presentati a Roma. Al premier Conte che presiedeva il tavolo istituzionale hanno rimesso un documento strategico unitario "dichiarandosi pronti nell'interesse della comunità jonica a collaborare" ma rimarcando dissenso e disagio a causa del mancato coinvolgimento sull'intesa governo Mittal. Nel merito, da rimarcare gli estremi ritardi sui lavori del Cis e la netta volontà di un cambio di marcia oramai imprescindibile. Si può affermare che la ripresa è stata monca. Al tavolo del Cis, fermo da mesi che finalmente riprendeva i lavori avocato dalla presidenza del Consiglio, si è consumata la vendetta dei rappresentanti del territorio dopo le richieste inascoltate sulla vertenza siderurgico. L'inizio dell'intervento del sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Mario Turco, è stato rivolto proprio alle assenze: «Mi preme subito evidenziare il mio rammarico per l'assenza di alcuni enti locali. A loro voglio però esprimere la mia personale solidarietà in merito alle rivendicazioni espresse negli ultimi giorni».

Il senatore tarantino è entrato poi nel merito dell'analisi spiegando che, alla data del 31 dicembre 2019, è emersa una scarsa capacità di spesa da parte delle amministrazioni responsabili. A tal riguardo a fronte di poco più 1 miliardo, risulta una spesa realizzata di 327 milioni di euro. Resta quindi una dotazione finanziaria «ancora da spendere di 680 milioni di euro circa su interventi già in esecuzione o in progettazione: in considerazione poi della capacità di spesa realizzata dal 2015 al 2019, pari a euro 327 milioni, la velocità di realizzazione del residuo programma d'investimento, risulta essere di 10,4 anni». Una reprimenda sulla lentezza eccessiva le cui cause sono state individuate sono state individuate principalmente «nella redazione dei progetti da parte degli enti interessati, nella gestione degli appalti, nello svolgimento del procedimento amministrativo, nell'esecuzione delle opere, nei contenziosi post gara, nei cambiamenti del soggetto appaltatore, nella crisi finanziaria del soggetto aggiudicatario e nella scarsa capacità di collaborazione tra le amministrazioni». Il Contratto Istituzionale di Sviluppo (Cis) dell'area di Taranto è stato istituito il 30 dicembre 2015, con una dotazione finanziaria iniziale di 863,8 milioni di euro e prevedeva 33 interventi. Tra il 2016 e il 2019 il numero di interventi è aumentato a 40, a fronte di una maggiore dotazione finanziaria di 1.008 milioni di euro. Per esempio, nel semestre giugno - dicembre 2019 solo 13 interventi su 30 residui programmati hanno evidenziato un avanzamento di spesa, pari a 14,3 milioni di euro. Anche per l'ad di Invitalia, Domenico Arcuri, è essenziale accelerare e coordinarsi meglio: 15 diverse stazioni appaltanti, 16 differenti fonti finanziarie, 40 interventi previsti, di cui solo 10 conclusi per il 7,7% della dotazione finanziaria disponibile e 63,1% dei fondi non ancora utilizzati hanno creato uno stallo. Perciò sarà valutata la cantierabilità e l'avanzamento fisico dei lavori: non si esclude il definanziamento di interventi non più realizzabili e l'acquisizione di nuove proposte in linea con il Cis. Venerdì 13 marzo a partire dalle ore 10 in prefettura il sottosegretario Turco e Arcuri avvieranno la ricognizione sull'effettivo stato di avanzamento degli interventi mediante un calendario di confronti con le amministrazioni interessate. Verrà insediata una task force dedicata sia all'accelerazione degli interventi, sia alla verifica di fattibilità delle nuove proposte di intervento. Si ipotizza un monitoraggio bimestrale dell'attuazione dei singoli interventi, nonché la convocazione del tavolo con cadenza trimestrale. Ad inizio aprile, infine, follow-up e presentazione delle misure di accelerazione.

Scarsa capacità di spesa emersa dall'analisi: solo 327 milioni negli anni dal 2015 al 2019

A margine della riunione il Presidente della Regione Puglia, Michele Emiliano, ha espresso «totale e convinta solidarietà ai Comuni dell'Area di crisi, ed in particolare al Comune di Taranto, non presenti al Tavolo istituzionale permanente convocato dal presiedente Conte, a causa del mancato coinvolgimento nella vertenza tra Ilva in As e ArcelorMittal». Ne dà notizia la Regione precisando che Emiliano ha partecipato al tavolo in videoconferenza da Bari «al fine di rappresentare la comunità pugliese e le ragioni anche di coloro che non hanno inteso partecipare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I documenti degli amministratori e dei pentastellati concordano sulla necessità della riconversione

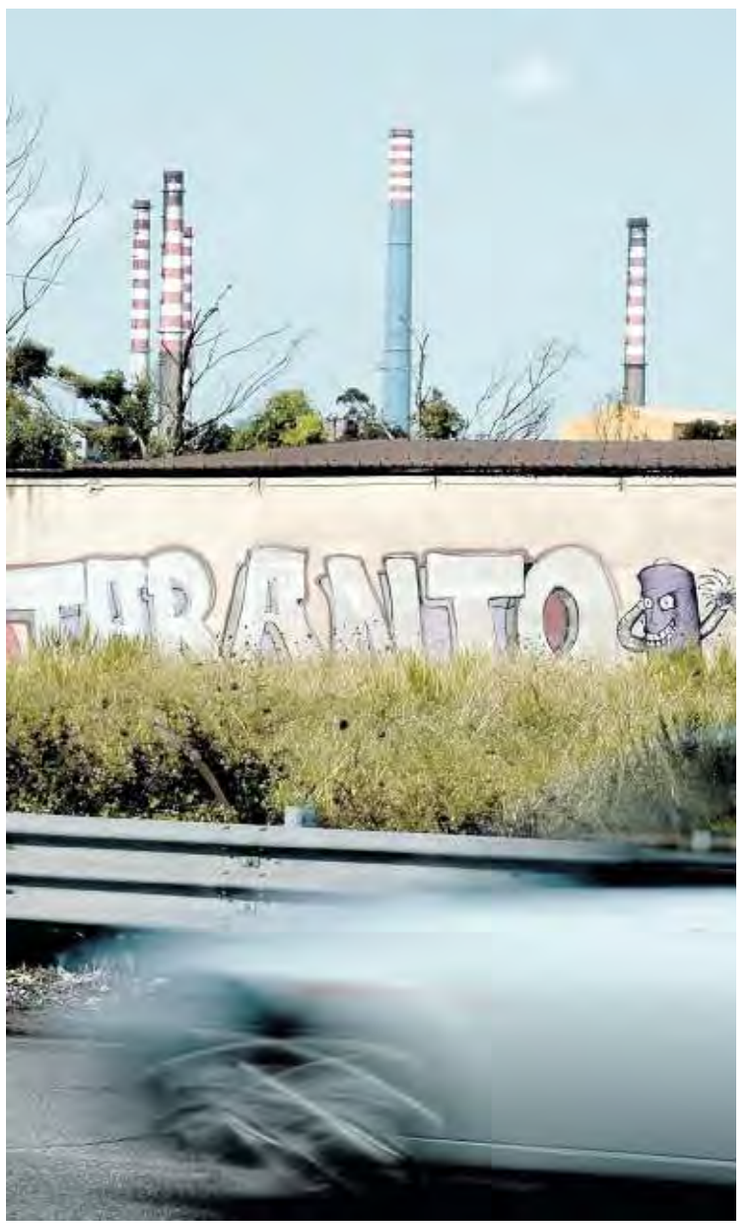
È ora di cambiare e riconvertire. Il messaggio di sindaci locali, Provincia, Camera di Commercio e parlamentari jonici del Movimento 5Stelle è univoco. Innanzitutto, nel lungo documento inviato dai sindaci di Taranto, Crispiano, Statte, Montemesola e Massafra, dai presidenti di Provincia e Camcom si chiede un modello di sviluppo nuovo per il territorio. Approfittando del Cis, si auspica che il Tavolo assorba le funzioni di ogni altro tavolo tecnico-amministrativo proprio per evitare confusioni e sovrapposizioni. Soprattutto, si chiede "anche la competenza a predisporre un accordo di programma vincolante, volto alla chiusura delle fonti inquinanti, all'introduzione della valutazione del danno sanitario per l'area industriale, alla riqualificazione della forza lavoro, al saldo dei crediti dell'indotto locale, alla generale riconversione produttiva". L'ex Ilva è in primo piano e il modello Genova con la chiusura dell'area a caldo è imprescindibile anche sfruttando le risorse rivenienti dal cosiddetto Just Transition Fund europeo. Si sollecita un coinvolgimento "nella predisposizione degli emendamenti governativi e aggiuntivi al decreto Legge speciale per Taranto" e l'integrazione della governance del Tavolo attraverso una modifica che "assicuri nella ricomposizione presso la presidenza del Consiglio la presenza di tutti i Comuni ricadenti nell'area di crisi industriale complessa". Nel documento si auspica la convocazione delle sedute a Taranto e la revisione dell'oggetto del Cis "anche in considerazione dei mutati scenari di riferimento". E ancora che non sia depauperata la capacità del Tavolo con l'inefficace proliferazione di strutture commissariali di governo e che siano privilegiate "le misure socio-economiche di portata strutturale, come pure quelle derivanti da agevolazioni normative, su un modello di sviluppo sostenibile e alternativo alla monocultura siderurgica". Tra l'altro, si fa anche una lista di alcune aree o infrastrutture su cui intervenire. Impossibile citarle tutta ma, per esempio, ci sono l'autonomia universitaria, l'aeroporto di Grottaglie, l'alta velocità, le agevolazioni al quartiere Tamburi, l'acquario Mediterraneo, l'organizzazione delle smart city. Come detto, sulla stessa linea i deputati tarantini del M5S Cassese, Ermellino e Vianello che avevano ricevuto invito come auditori al tavolo Cis ma hanno declinato: «Crediamo che sia arrivato il momento di aprire una discussione pubblica sul futuro di Taranto, pianificando la riconversione economica con un accordo di programma che preveda la chiusura delle fonti inquinanti». I pentastellati non hanno gradito negli ultimi mesi «il tempo perso sul Cis che sicuramente è stato più costruttivo quando a Taranto lo presiedeva Luigi Di Maio: ora c'è una misteriosa mancanza di notizie che va di pari passo con l'imbarazzante assenza di confronto sul Cantiere Taranto». Stilettate velenose evidentemente contro chi ha preso ora il timone del Tavolo. «A questo si aggiunge la miope visione su Ilva, basata su una continuità produttiva che la città e il territorio non vogliono».

Il premier presiede il vertice

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il sindaco a Gualtieri «Il ministro venga a visitare la fabbrica»

▶Scontro, anche politico, dopo la firma dell'accordo con ArcelorMittal e le dichiarazioni del responsabile Mef: Melucci si rivolge al Pd nazionale



L'invito è esplicito. Venga a Taranto, si faccia una passeggiata tra camini e fumi della fabbrica. Poi, magari, cambierà idea. Il sindaco di Taranto, Rinaldo Melucci, si rivolge al ministro dell'Economia Roberto Gualtieri chiamandolo a constatare con mano la situazione del siderurgico.

Le parole del titolare del Mef a pochi minuti dalla sottoscrizione dell'accordo tra governo e Mittal erano state di grande fiducia in quanto l'intesa "coniuga salute, ambiente e occupazione". Tutt'altro per il primo cittadino che da giorni prosegue una battaglia contro Roma cercando di compattare il fronte tarantino. Si intrecciano anche connotazioni politiche in questa nuova querelle tra Melucci e Gualtieri. E il Partito democratico è il principale protagonista. Perciò prima di riprendere il duro attacco del sindaco, occorre fare un passo indietro.

Il ministro dell'Economia e Finanza, nel dossier ex Ilva, ha da sempre rappresentato la visione più favorevole all'accordo. In contrapposizione con l'ala pentastellata, Gualtieri ha spinto per formalizzare questo accordo muovendo anche le pedine sulla scacchiera finanziaria per l'ingresso statale.

La sigla nello studio notarile Marchetti per il ministro è "arrivata al termine di una lunga trattativa che ha avuto come baricentro la tutela del benessere sociale ed economico della comunità di Taranto e la competitività e sostenibilità di un impianto cruciale per l'intero sistema industriale italiano".

Gualtieri si è detto soddisfatto per un accordo che "assicura da subito continuità operativa all'impianto e pone le basi per un progetto di politica industriale di grande respiro in grado di coniugare, grazie a importanti investimenti pubblici, il rispetto per la salute e per l'ambiente, la tutela dell'occupazione e la garanzia di concrete prospettive di competitività". Gualtieri, tra l'altro da poco anche parlamentare dopo le elezioni suppletive a Roma dove ha ottenuto oltre il 60% dei voti, considera l'intesa raggiunta "un esempio concreto di quello che potrà significare il Green New Deal in termini di prospettive di crescita e sviluppo. L'accordo ha infatti un grande valore tecnologico in grado di attivare quella transizione energetica che è al centro delle priorità dell'Unione europea".

Insomma, si andrebbe secondo questa tesi nella direzione indicata da Bruxelles per la migrazione dal carbone al gas ed è "già pronto a un ulteriore passaggio verso l'idrogeno, primo, fondamentale step verso una siderurgia sostenibile di cui l'Italia vuole diventare protagonista, non solo con l'impianto di Taranto ma con tutte le aziende della filiera siderurgica, metalmeccanica e delle infrastrutture".

Un lungo intervento che Melucci ha rigettato in ogni sua parte con una nota ufficiale. Da Palazzo di Città ci si augura che quelle del ministro Gualtieri "siano frasi di circostanza, di qualcuno che non conosce la complessa realtà di Taranto: è il principale dei motivi per il quale, ben prima che esplodesse l'emergenza coronavirus, ho cercato di mettermi in contatto con il suo dicastero, gli avrei consegnato particolari e spiegazioni che gli avrebbero consentito di approcciarsi con altro spirito a una vicenda che ha probabilmente inquadrato solo dal punto di vista tecnico-economico".

Il primo cittadino è chiaro: la salute e la sicurezza sono argomenti basilari non presi assolutamente in considerazione: "Lo invito ad andare a visitare la fabbrica di Taranto, dove ancora stanotte pare si sia sfiorata l'ennesima tragedia, e a rendersi conto di persona della situazione carente, per usare un eufemismo, che ha concorso a peggiorare sensibilmente la gestione degli ultimi anni, targati ArcelorMittal". Quindi un ingiustificato entusiasmo e la chiosa è una stoccata politica non di poco conto: "Le sue dichiarazioni suonano in netto contrasto con quelle del Pd locale, mi piacerebbe che il segretario nazionale Nicola Zingaretti facesse chiarezza sul punto, visto che nella sua recente visita a Taranto anche lui aveva indicato ben altra strada per i cittadini e i lavoratori".

A. Pig.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Hanno detto

Il ministro Gualtieri

> Per ministro coniugate salute ambiente, lavoro Il primo cittadino «Non conosce la realtà locale»

Il sindaco Melucci

I rappresentanti della sicurezza

Fumi dall'acciaieria: segnalazione allo Spesal

Una situazione di «grave criticità ambientale» con «enormi quantità di fumi» si registra al gira-siviere n.2. dell'Acciaieria 2 dello stabilimento ArcelorMittal di Taranto. È quanto denunciano le Rappresentanze dei lavoratori per la sicurezza (Rls) in una segnalazione allo Spesal (Servizio di prevenzione e sicurezza negli ambienti di lavoro) dell'Asl. «Durante la fase del taglio blocchi con l'ausilio della cannetta ossigeno - puntualizzano - si sprigionano enormi quantità di fumi che mettono a rischio la salubrità degli ambienti di lavoro, e inoltre i fumi non captati né convogliati fuoriescono dal capannone». I rappresentanti per la sicurezza Ciro Manisi, Giuseppe De Giorgio (Uilm) e Vincenzo Vestita (Fiom) chiedono «un intervento urgente da parte degli enti ispettivi per tutelare la salute dei lavoratori e cittadini».

Palombella: «L'accordo con Mittal? È una separazione consensuale»

Il segretario nazionale della Uilm Rocco Palombella, come gli altri sindacalisti, è critico sull'accordo

L'accordo Mittal-governo è una separazione consensuale. Forse l'immagine più suggestiva - e chissà se così lontana dalla realtà - la regala Rocco Palombella, segretario generale della Uilm. La firma tra commissari straordinari di Ilva in As e ArcelorMittal non è andata giù ai sindacati, nessuno escluso. Tra l'altro, una delle condizioni sospensive al closing è proprio l'accordo con i sindacati che sarà molto difficile. Per Palombella, quell'intesa trovata tra governo e multinazionale "risolve solamente il contenzioso legale ma non dà risposte sui nodi principali della drammatica vicenda degli stabilimenti del Gruppo. L'intesa è una separazione consensuale, frutto esclusivamente del lavoro dei legali delle due parti che hanno prodotto questo grande e articolato compromesso". Per il leader della Uilm, i rappresentanti legittimi, cioè i lavoratori e i loro rappresentanti sindacali, non hanno per ovvie ragioni potuto esprimere alcun giudizio perché "si è trattato di un negoziato che aveva come unico scopo quello di risolvere il contenzioso legale: a novembre ArcelorMittal aveva presentato una richiesta di recesso e con la firma di questo accordo è riuscita a ottenere il risultato, solamente posticipato di alcuni mesi". In pratica, per il segretario il quadro è chiaro: Am sfrutterà la clausola di uscita pagato 500 milioni di euro. Am potrà esercitare il recesso, con una comunicazione da inviare entro il 31 dicembre 2020, nel caso in cui non sia stato sottoscritto il nuovo contratto di investimento entro il 30 novembre 2020. A pena di inefficacia dell'esercizio del diritto di recesso, il colosso francoindiano dovrà versare una caparra penitenziale di mezzo miliardo. Sulla stessa linea la numero uno della Fiom, Francesca Re David. Il concetto è che non si può "essere chiamati a comando per discutere gli esuberi e non si può pensare che il ruolo del sindacato sia quello di un ente certificatore". Quindi, per la massima rappresentante delle tute blu della Cgil, "o la trattativa è sull'insieme del piano industriale o la vedo molto complicata: vogliamo fare la discussione che fino ad oggi non c'è stata sul come si da garanzia alla permanenza della siderurgia nel nostro Paese, al mantenimento dell'occupazione e all'ambiente". Secondo Valerio D'Alò, componente della segreteria nazionale della Fim Cisl, questo documento lascia troppi dubbi, "il più grande è sui 1.700 cassaintegrati di Ilva in As che secondo l'accordo orinario del 2018 sarebbero stati riassorbiti entro il 2023". Mesi a trattare ma "è il capolavoro di chi ha annunciato la più grande causa della storia contro Mittal e alla fine si è trovato a rincorrerlo e addirittura a mettergli il tappeto rosso". Infine, anche per Sergio Bellavita (Usb nazionale) e Francesco Rizzo (Usb Taranto) l'operazione appare come "la definizione di un percorso di uscita concordata di ArcelorMittal e il ritorno alla proprietà pubblica senza nessuna programmazione rispetto alla, ormai dichiarata, insostenibilità ambientale e sociale. Il rischio sempre più serio è che si prosegua a produrre senza risorse adeguate per il rifacimento impianti, senza nessuna prospettiva reale di risposta ai bisogni dei lavoratori e della città".

> I sindacalisti sono critici sull'intesa raggiunta dal Governo con l'azienda

A. Pig.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CORONAVIRUS. Installata nello spazio antistante il pronto soccorso

Allestita al Ss. Annunziata la tenda per il pre-triage

TARANTO - È stata allestita in mattinata la prima tenda per il pre-triage presso il Ss. Annunziata, a cura della Protezione Civile di Taranto.

Si tratta di una struttura composta di due tende collegate internamente, allestite nello spazio antistante il Pronto Soccorso, pronte ad accogliere i pazienti che si auto-presentano con sintomi e condizioni riconducibili al contagio da coronavirus, come da disposizioni. All'interno, un'equipe sanitaria composta da un medico, infermieri e personale OSS provvederà ad effettuare un primo smistamento tra pazienti asintomatici e quelli sintomatici, questi ultimi successivamente spostati all'interno del pronto soccorso seguendo un percorso dedicato, oppure trasferiti al reparto di Malattie Infettive, come da procedura.

Al contempo, si sta provvedendo nelle prossime ore all'allestimento delle stesse tende pretriage presso il Pronto Soccorso del Moscati e degli ospedali di Castellaneta, Martina Franca e Manduria.

L'obiettivo è quello di limitare quanto più possibile il contagio da COVID-19, attuando un'opera di protezione dei pazienti e del personale sanitario al lavoro nei Pronto Soccorso, in ottemperanza alle Linee Guida emanate dalla Regione Puglia per il controllo e il monitoraggio dei casi sospetti.

"In linea con gli indirizzi regionali e seguendo la logica degli ambienti separati, abbiamo ritenuto opportuno preparare una zona di pre-triage staccata dal pronto soccorso" - riporta Stefano Rossi, Direttore Generale ASL Taranto - "Iniziando dal Santissima Annunziata con la collaborazione della Protezione Civile e negli altri presidi a seguire, grazie alle Forze Armate, come l'Aeronautica Militare per Martina Franca. Evitiamo così che i pazienti sospetti entrino direttamente in ospedale pur restando nell'ambiente protetto della struttura ospedaliera. L'Hub Covid-19 per Asl Taranto, il presidio cioè individuato per il ricovero degli eventuali casi positivi al coronavirus, è il Moscati, munito del reparto di Malattie Infettive e della Rianimazione. Attualmente vi è ricoverato il primo paziente positivo in Puglia, il cui stato di salute è in decisa ripresa".

Prezioso l'intervento della Protezione Civile tarantina e dei Volontari - "Da ieri ci siamo subito allertati per montare due tende qui al SS. Annunziata" - afferma Giorgio Simeone, presidente del Coordinamento Provinciale - "Siamo disponibili e pronti ad intervenire anche negli ospedali della provincia. Si tratta di tende da campo utilizzate per le emergenze, dotate dell'occorrente necessario per il triage e di impianto elettrico".

Si ricorda che la Regione Puglia ha reso disponibile nella sezione del portale web ufficiale dedicato all'emergenza un modulo di auto-segnalazione (http://www.regione.puglia.it/coronavirus/), da compilare online con i propri dati e trasmettere al proprio medico di base o al Dipartimento di Prevenzione dell'Asl territoriale se si proviene da zone dove ci sono focolai di coronavirus.

Il numero verde regionale attivato appositamente è 800713931, attivo dalle 8 alle 22.

(d.g.)

SANIFICAZIONE

Piano del Comune

TARANTO - Il Comune di Taranto ha disposto un serrato programma di sanificazione di tutti gli immobili di proprietà destinati a uffici pubblici. Da oggi, venerdì 6 marzo, e fino al prossimo 20 marzo, gli operatori di "Kyma Ambiente - Amiu" provvederanno all'ozonizzazione del primo gruppo di locali con le apparecchiature già utilizzate per gli istituti scolastici di competenza comunale. «Mediamente, ogni immobile riceverà un trattamento della durata di circa 6 ore, concentrate nel pomeriggio di una sola giornata. Solo la Direzione Urbanistica ed Edilità di Paolo VI, gli uffici di via Plinio e di via Anfiteatro (ex mercato) e il comando della Polizia Locale di via Acton saranno interessati da interventi di durata doppia, in ragione della loro estensione. In totale, questa prima tranche di interventi coinvolgerà 18 immobili, tra i quali compare anche il teatro Fusco».

«Si tratta di misure che rispondono alle esigenze dettate dal Dpcm varato ieri da Palazzo Chigi - ha spiegato il vicesindaco Paolo Castronovi - in continuità con quanto già effettuato nelle nostre scuole. L'attenzione dell'amministrazione Melucci è alta, siamo impegnati per ridurre il rischio potenziale di contagio con tutti i mezzi a nostra disposizione. Alla popolazione, in ogni caso, consigliamo di seguire tutte le indicazioni fornite dal Ministero della Salute».

Presentato un Documento Unitario. Il sottosegretario Turco: Scarsa capacità di spesa

Cis, le richieste del territorio

TARANTO - Tre pagine fitte per far sentire la voce del territorio e chiarire che Taranto ed il suo territorio vogliono di più da uno Stato con il quale sono in credito. **I sindaci dell'area di crisi industriale complessa, in testa il primo cittadino del Comune capoluogo, Rinaldo Melucci, il presidente della Provincia, il presidente della Camera di Commercio** hanno rimesso un documento strategico unitario al Tavolo Istituzionale Permanente per l'area di Taranto, che si è ricostituito ieri presso la Presidenza del Consiglio dei Ministri, ai sensi del Dpcm 3 febbraio 2020. "La mancata adesione degli scriventi alla sessione odierna del Tavolo intende sottolineare il disagio ed il dissenso dell'intera comunità da essi rappresentata" si legge nel Documento Unitario "nel contempo, essi rinnovano l'invito al Presidente del Consiglio dei Ministri a voler svolgere un ruolo da protagonista circa la vertenza ex Ilva". Soprattutto, nel documento vengono messe nero su bianco le "priorità strategiche" per il territorio. Vengono citate l'autonomia del Polo Universitario Ionico, il Tecnopolo del Mediterraneo, le Bonifiche straordinarie dell'area tarantina, e Oikos - osservatorio, scuola, hub imprese innovative. Si punta su infrastrutture quali l'aeroporto di Taranto-Grottaglie, la B.R.T. di Taranto, Alta Velocità Stazione di Taranto-Nasisi ma anche sulla viabilità dell'area metropolitana di Taranto e l'organizzazione smart city. Non mancano il riferimento alla Z.E.S. ionico-lucana e no-tax area o analoga e ad attrattori quali le installazioni M.M.I. a Chiapparo e Grottaglie, la Cittadella della Giustizia del Quartiere Paolo VI, l'Acquario Mediterraneo, il Bioparco ex cava Amastuola e ad eventi come i XX Giochi del Mediterraneo, Taranto 2026 e la Biennale del Mediterraneo. Come fonti vengono individuati l'E.U. Just Transition Fund, la Delibera C.I.P.E. n. 10/2018 ed i Fondi commissariali ex Ilva.

Il **Sottosegretario alla Presidenza del Consiglio Mario Turco** ha dichiarato che "Mi preme subito evidenziare il mio rammarico per l'assenza di alcuni Enti Locali. A loro voglio però esprimere la mia personale solidarietà in merito alle rivendicazioni espresse negli ultimi giorni. Auspico la loro partecipazione al prossimo Tavolo Istituzionale Permanente. Dalla firma del Dpcm dello scorso febbraio, che ha sancito il cambio della Governance del Cis, tornato alla Presidenza del Consiglio, abbiamo istituito un nuovo sistema di monitoraggio degli interventi programmato, integrato, partecipativo, e basato sulla misurazione della spesa realizzata e sull'avanzamento degli investimenti. Grazie anche alla partecipazione di tutte le amministrazioni responsabili dei 40 interventi, possiamo oggi illustrare le risultanze dello stato di attuazione del programma d'investimenti, le principali criticità e le prime azioni per dare impulso alla spesa. In particolare dalla mia analisi è emersa, alla data del 31 dicembre 2019, una scarsa capacità di spesa da parte delle amministrazioni responsabili. A tal riguardo a fronte di poco più 1 miliardo, risulta una spesa realizzata di 327 milioni di euro. Resta quindi una dotazione finanziaria ancora da spendere di 680 milioni di euro circa su interventi già in esecuzione o in progettazione. Bisogna anche sottolineare che la maggior parte delle misure risultano stanziate nel 2012 da differenti fonti di finanziamento, confluite nel 2015 nel Contratto istituzionale di Sviluppo di Taranto. In considerazione poi della capacità di spesa realizzata dal 2015 al 2019, pari a euro 327 milioni, la velocità di realizzazione del residuo programma d'investimento, risulta essere di 10,4 anni". "Apprezziamo da parte del Governo il tentativo di coinvolgerci come auditori al tavolo Cis, ma abbiamo deciso di non partecipare. Ci uniamo infatti alla posizione espressa dai Sindaci dell'area di crisi complessa e dagli Enti locali che diserteranno insieme a noi l'incontro. Crediamo infatti che sia arrivato il momento di aprire una discussione pubblica sul futuro di Taranto, pianificando la riconversione economica con un accordo di programma che preveda la chiusura delle fonti inquinanti, con fondi certi e che inoltre sulle proposte si apra un ampio dibattito pubblico. Non abbiamo gradito negli ultimi mesi il tempo perso sul Cis, che sicuramente è stato più costruttivo quando a Taranto lo presiedeva Luigi Di Maio: ora c'è una misteriosa mancanza di notizie che va di pari passo con l'imbarazzante assenza di confronto sul Cantiere Taranto. A questo si aggiunge la miope visione su Ilva, basata su una continuità produttiva velenosa che la città e il territorio non vogliono. Inoltre siamo molto delusi dall'ennesimo affronto di Mittal che, a nemmeno 24 ore dalla firma dell'accordo con lo Stato, ha aperto la procedura di cassa integrazione per 130 addetti dello stabilimento di Cornigliano. Per noi questo atteggiamento rivela una spregiudicatezza non accettabile". Così i deputati del M5S, **Cassese, Ermellino e Vianello**.

PALOMBELLA (UILM)

Lavoratori e città messi da parte

TARANTO - "Con la firma dell'accordo, ArcelorMittal e Commissari tutelano solamente i loro interessi, mentre quelli sociali, occupazionali e delle comunità coinvolte vengono messi da parte. Si è persa un'occasione per rilanciare gli stabilimenti del Gruppo e insieme a loro la siderurgia italiana, fare importanti investimenti di ambientalizzazione e la salvaguardia dei livelli occupazionali. Il fatto che l'accordo sia frutto di un compromesso tra legali e che siano scomparsi due elementi che sembravano dirompenti per l'azienda, come lo scudo penale e le migliaia di esuberi, ci preoccupa per la credibilità dell'intesa". Così Rocco Palombella, Segretario Generale Uilm, intervenendo al programma "Linea Mercati" su Class Cnbc. "Sono già stati predeterminati i termini dell'uscita di ArcelorMittal – dichiara il leader Uilm - dietro il pagamento di una somma irrisoria. Il piano industriale partirebbe solamente dal prossimo anno, perdendo un altro anno con il conseguente blocco di interventi di ambientalizzazioni e rischi occupazionali". "Fino a novembre non accadrà nulla – continua - poi entro i primi mesi del 2021 ArcelorMittal potrà decidere di andar via. Quindi tornerebbe in capo allo Stato un'azienda che è in forte difficoltà economica, con conseguente blocco investimenti ambientali e forti rischi sia per i lavoratori dipendenti che per quelli che si trovano attualmente in Amministrazione straordinaria". "Continueremo a chiedere un incontro chiarificatore al Governo – conclude – perchè la situazione si sta aggravando giorno dopo giorno e l'accordo posticipa solamente una soluzione che deve essere presa immediatamente, per evitare disastro ambientale, occupazionale e produttivo".

Il punto

I casi positivi sono saliti a quota 17

I casi
Sono 17 i casi di Coronavirus registrati in Puglia, di cui un morto. Fra gli ultimi positivi al tampone ci sono un medico di Copertino e la moglie del parrucchiere di 58 anni di Aradeo tornato da Milano qualche giorno fa. Nessuno sarebbe in gravi condizioni

I contatti
La Regione ha attivato il numero verde 800.713.931 per informazioni: attivo tutti i giorni dalle 8 alle 22 insieme con il numero verde nazionale 1500 Altri contatti 800.055.955 per Bari; 0883.299.502 per la Bat; il numero 338.574.73.95 per Brindisi. Per Taranto e Lecce: 333.616.68.42 e 0832.215.318

La procedura
Chi è stato in Cina, Corea del Sud, Iran, Hong Kong, Giappone e Singapore, oppure nei comuni zona rossa di Lombardia e Veneto deve avvertire il medico di famiglia per telefono o mail e osservare l'obbligo di permanenza domiciliare

Il caso

Raccolta sangue, crollano le donazioni

di **Antonello Cassano**

Donazioni di sangue in picchiata. Una delle conseguenze del Coronavirus è il calo importante della raccolta di sangue nei centri trasfusionali pugliesi. Conseguenza indiretta, visto che è causata semplicemente dalla paura che il virus possa trasmettersi anche durante la fase della donazione. Paura ingiustificata e priva di fondamenti scientifici, ma che sta causando grossi problemi nella raccolta.

Lo sanno bene al Crat, il Centro regionale di coordinamento delle attività trasfusionali, che ha fatto un confronto con il numero di donazioni dello scorso anno: nel periodo che va da domenica 24 febbraio a giovedì 7 marzo del 2019 ci furono 5.789 donazioni, mentre nel periodo tra domenica 23 febbraio e giovedì 5 marzo di quest'anno le donazioni sono state 5.188. In pratica si sono registrate 601 donazioni in meno: «Si tratta di un calo rilevante», spiega Angelo Ostuni, responsabile del Centro regionale sangue, che ha raccolto le cifre grazie alla collaborazione di tutti i centri trasfusionali provinciali. In percentuale il calo più pesante (-16 per cento) si rileva nell'area settentrionale della Puglia (Barletta-Foggia). Nell'area di Bari si registra un -15,7 per cento (ieri a Bari solo 42 donazioni contro le 128 dello stesso giorno dello scorso anno), mentre nell'area meridionale (Taranto, Brindisi e Lecce) un calo del 2,8 per cento. Tra oggi e domenica i grossi centri trasfusionali pugliesi hanno programmato raccolte all'esterno con autoemoteca in punti fissi. Ostuni invita i donatori a non avere paura: «La donazione come fonte di contagio è praticamente impossibile. Numerose pubblicazioni scientifiche dimostrano che non c'è correlazione tra trasfusione e trasmissione del virus. La raccolta di sangue può essere importante in questa situazione, non tanto per le persone che hanno contratto l'infezione, quanto per tutti gli altri malati che hanno bisogno di assistenza. Ovviamente chi è transitato nelle zone rosse non deve fare donazioni di sangue. Stiamo raccomandando ai centri trasfusionali di scaglionare le raccolte, evitando assembramenti».

Direttore
Angelo Ostuni è responsabile del Centro regionale sangue

©RIPRODUZIONE RISERVATA

LE REGOLE DEL DECRETO

❶ Scuole e università chiuse
Da oggi al 15 marzo sospesi i servizi educativi per l'infanzia e le attività didattiche nelle scuole di ogni ordine e grado. Stop anche a università e corsi professionali

❷ Istituti in zona rossa
La sospensione nelle zone rosse riguarda anche il personale amministrativo. Non contano per l'ammissione agli esami le assenze di chi non può seguire la didattica a distanza

❸ Manifestazioni
Stop alle manifestazioni e agli eventi (compresi spettacoli di cinema e teatri) in cui l'affollamento non consenta la distanza di almeno un metro tra le persone

❹ Aperti i corsi sanitari
Non sono sospesi i corsi post universitari connessi con le professioni sanitarie, inclusi quelli per i medici in formazione specialistica e in in medicina generale

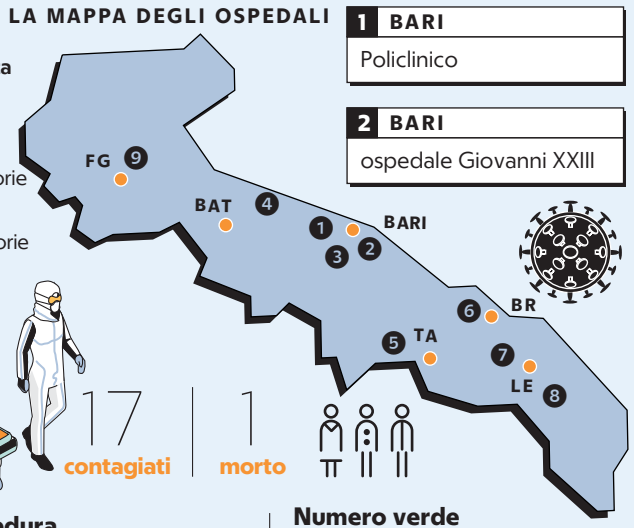
Il Coronavirus in Puglia

Sintomi

Comuni all'influenza
- febbre
- tosse
- fastidio al torace
- difficoltà respiratorie

Nei casi più gravi
- sindromi respiratorie acute
- polmonite

LA MAPPA DEGLI OSPEDALI



17 contagiati | 1 morto

1	BARI	Policlinico
2	BARI	ospedale Giovanni XXIII
3	BARI - CARBONARA	ospedale Di Venere
4	BISCEGLIE	ospedale V.Emanuele II
5	STATTE (TA)	ospedale Moscati
6	BRINDISI	ospedale Perrino
7	LECCE	ospedale Vito Fazzi
8	GALATINA (LE)	Santa Caterina Novella
9	FOGGIA	ospedale Riuniti

La procedura
Chi negli ultimi 14 giorni è stato in Lombardia, Piemonte, Veneto ed Emilia-Romagna,deve riferirlo, al medico di famiglia o al dipartimento di Prevenzione della Asl

Numero verde ministero della Salute
1500
attivo tutti i giorni 24 ore su 24

Numero verde della Regione
800.713.931
per informazioni sul Coronavirus attivo tutti i giorni dalle **8** alle **22**

Dipartimenti di Prevenzione delle Asl pugliesi
(orari di ufficio)

Bari	800.055.955	Brindisi	338.5747395
Bat	0883.299502	Taranto	333.6166842
Foggia	0881.884018	Lecce	0832.215318

❺ Al pronto soccorso
No ad accompagnatori nelle sale d'attesa dei pronto soccorso. I parenti degli anziani nelle residenze assistite potranno entrare solo con l'ok della direzione sanitaria

❻ Sport a porte chiuse
Fino al 3 aprile stop a competizioni e eventi sportivi di ogni disciplina, in ogni luogo. Sì agli eventi in impianti sportivi utilizzati a porte chiuse, o all'aperto senza pubblico

❼ Le palestre
Gli sport di base in palestre e piscine sono ammessi solo se rispettano le norme di igiene (tra cui il lavaggio delle mani) e la distanza di sicurezza di almeno un metro

❽ Telelavoro
Lo smart working può essere applicato dai datori di lavoro,durante lo stato d'emergenza, a ogni rapporto di lavoro subordinato anche in assenza di accordi individuali

I CONTAGI

Una delle persone rimaste colpite è un anestesista che presta servizio nell'ospedale di Copertino
Attivate le procedure per risalire ai loro contatti

Due nel Salento, uno nel Barese Altri tre positivi in Puglia: ora sono 17

BARI Tre nuovi casi di Covid -19 in Puglia. Due nel Salento e uno in provincia di Bari. Diciassette in tutta la Puglia, di cui sette in ospedale. Si tratta di un medico anestesista di Copertino, della moglie del parrucchiere di Aradeo e di un uomo della provincia di Bari in quarantena già da dieci giorni perché rientrato da una regione focolaio. L'anestesista, a casa in malattia da qualche giorno con febbre e tosse, ha richiesto ieri di fare il test, effettuato prima dal laboratorio di microbiologia del Vito Fazzi di Lecce e, successivamente, dal Policlinico di Bari. Il contagio è stato, così, accertato.

Da una prima ricostruzione dei fatti, pare che il medico 57enne, sia entrato in contatto stretto con un uomo contagiato in Lombardia. La moglie del parrucchiere non è ricoverata, ma continua a essere in isolamento fiduciario nella propria abitazione, come d'altronde tutte le persone entrate in contatto con il marito. Ieri, spiegano il presidente della giunta regionale Michele Emiliano e il direttore del dipartimento della Salute, Vito Montanaro, sono stati effettuati 34 test in tutta la regione, di cui 3, appunto, positivi. Verranno inviati all'Istituto superiore di sanità per la conferma di seconda istanza. I dipartimenti di prevenzione rispettivamente delle Asl di Lecce e di Bari hanno attivato tutte le procedure per l'acquisizione delle notizie anamnestiche ed epidemiologiche, finalizzate a rintracciare i contatti stretti. Si attendono i risultati di altri 4 test a Lecce e 5 a Foggia. L'ospedale di Copertino è stato sanificato.

Lucia del Vecchio

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il paese San Marco in Lamis, la cittadina del Gargano dove c'è preoccupazione per possibili contagi da coronavirus

Sul Gargano

«Diffusione colposa di epidemia» La Procura apre un'inchiesta sul caso di San Marco in Lamis

di **Luca Pernice**

Sono state avviate indagini sulle infezioni dopo il funerale

SAN MARCO IN LAMIS Un'inchiesta a carico di ignoti con l'accusa di diffusione colposa di epidemia è stata aperta dalla procura di Foggia sulla vicenda di San Marco in Lamis, dove è deceduto un uomo risultato positivo al Coronavirus. Ieri mattina il procuratore capo Ludovico Vaccaro - dopo le notizie apparse su alcuni giornali e dopo le dichiarazioni del presidente della Regione Puglia Michele Emiliano che aveva parlato di "errore catastrofico" da parte di un medico legale che avrebbe rilasciato la salma per i funerali prima di avere l'esito del tampone - aveva aperto una indagine a scopo conoscitivo senza alcun indagato. Una specie di pre-inchiesta, modello 45 in termine tecnico. Nel pomeriggio la procura ha ricevuto una prima informativa sulla vicenda in base alla quale ha aperto una inchiesta a carico di ignoti.

«Credo che sia giusto. Ognuno deve fare il suo». Così il sindaco di San Marco in Lamis Michele Merla commenta la notizia dell'inchiesta aperta dalla procura di Foggia. «Ci sono state – continua - leggerezze ed omissioni perché non si può autorizzare una veglia, una veglia particolare perché da noi quando muore qualcuno c'è mezza città che ci va. Ma ora non è il momento delle polemiche. È il momento di capire come uscire da questa situazione». E la figlia del pensionato di 75 anni parlando con alcuni giornalisti ha annunciato l'intenzione di adire le vie legali per alcune mancanze commesse nella morte del padre e nelle fasi successive.

Tra veglia e funerale sarebbero state oltre 300 le persone che hanno partecipato ai riti funebri e la Asl di Foggia le sta contattando per verificare se abbiano sintomi legati al virus. Al momento a San Marco in Lamis sono quattro le persone contagiate e una settantina quelle sottoposte a sorveglianza sanitaria. «Da quello che abbiamo saputo dalla direzione sanitaria dell'Asl – spiega il sindaco Merla - nei giorni scorsi sono stati comunque effettuati altri tamponi e che sono risultati negativi. Questo è un dato importante che ci fa ben sperare. Non possiamo dire che abbiamo arrestato l'epidemia però, questa maggiore attenzione, ci fa stare un po' più tranquilli».

Intanto due dei quattro contagiati, marito e moglie, due medici di San Marco in Lamis si dicono sereni: «Siamo tranquilli – spiegano - stiamo rispettando tutte le regole e non abbiamo alcun tipo di contatto con l'esterno. I nostri figli sono preoccupati per noi, ma li rassicuriamo continuamente – racconta ancora la coppia -. Loro vivono in Emilia Romagna. Ovviamente abbiamo impedito loro di raggiungerci». E a San Marco in Lamis nella giornata di ieri c'è stata una certa apprensione per le notizie sul Coronavirus anche se, in molti, si sono detti sereni. «Certo – racconta un commerciante protetto da una mascherina – un po' di timore c'è. Ma credo che le istituzioni stiano facendo tutto il possibile per arginare il contagio e per capire quanti siano quelli positivi».

Ieri mattina in prefettura a Foggia si è costituito il CCS – il Centro Coordinamento Soccorsi per l'emergenza Coronavirus. Un comitato che si riunirà giornalmente per consentire l'attività di monitoraggio ed effettuare una più attenta valutazione degli interventi da attuare da parte dei comuni e che sarà in stretto contatto con i Coc, i centro operativi comunali.

Intanto sul Gargano si iniziano a fare i conti con i primi sintomi della crisi economica causata dal virus. «A San Giovanni Rotondo – spiega il sindaco Michele Crisetti- numerosi albergatori hanno ricevuto già molte disdette. Annullato anche il raduno nazionale della guardia di finanza che si sarebbe dovuto svolgere a metà aprile».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Inquirente Il procuratore Ludovico Vaccaro

> Michele Merla
> Ci sono state leggerezze e omissioni, ma non è il momento delle polemiche

La Protezione civile

Borrelli rassicura «Non ci sarà zona rossa»

Sul caso di coronavirus di San Marco in Lamis «ho parlato col prefetto, la situazione è sotto controllo e le persone che hanno avuto contatto con il deceduto sono state messe in isolamento domiciliare a titolo prudenziale». Lo ha detto il commissario Angelo Borrelli in conferenza stampa alla Protezione civile. «Non ci sono problemi e per quanto segnalatoci dalla Regione non c'è bisogno di fare chiusure o altre attività», come l'istituzione di una zona rossa, ha aggiunto.

CORONAVIRUS

COSA FARE E CHI CONTATTARE

La collaborazione è importante:
per noi, le nostre famiglie
gli amici, i colleghi di lavoro

Persone con sintomi

Persone con **febbre, tosse secca, mal di gola o difficoltà respiratorie** che sono state nelle regioni con focolaio o sono state in contatto con persone provenienti dalle regioni con focolaio negli ultimi 14 giorni.

Cosa fare

Contattare telefonicamente il medico curante e seguire le sue indicazioni.

è importante non recarsi di persona al pronto soccorso o dal proprio medico.

Persone rientrate dalla zona rossa

Secondo le informazioni aggiornate in tempo reale sui siti del Ministero della Salute e dell'Organizzazione Mondiale della Sanità.

Cosa fare

1. Comunicare al **medico curante**, se residente in Puglia, nome, cognome, data di nascita, residenza, conviventi, data di arrivo e comune di provenienza **esclusivamente attraverso contatto telefonico o email**.
2. Osservare l'**obbligo di permanenza domiciliare.**

Persone prive di sintomi

che sono state nelle regioni con focolaio o sono state in contatto con persone provenienti dalle regioni e province con focolaio negli ultimi 14 giorni.

Cosa fare

Comunicare al **medico curante**, se residente in Puglia, nome, cognome, data di nascita, residenza, data di arrivo e comune di provenienza attraverso contatto telefonico o email.
Gli asintomatici possono precompilare il modulo online all'indirizzo: www.sanita.puglia.it/autosegnalazione-coronavirus

Imprese e associazioni

1. con sede in Puglia, i cui lavoratori si sono recati per motivi di lavoro negli ultimi 14 giorni nelle regioni con focolaio.
2. che hanno sede nelle regioni con focolaio, i cui lavoratori si sono recati o si recheranno in Puglia.

Cosa fare

Comunicare al **medico curante**, se residente in Puglia, nome, cognome, data di nascita, residenza, data di arrivo e comune di provenienza attraverso contatto telefonico o email.
Esclusivamente per gli asintomatici è possibile precompilare il modulo online all'indirizzo: www.sanita.puglia.it/autosegnalazione-coronavirus

Titolari di strutture ricettive e attività di ristorazione

che ospitano persone provenienti dalle regioni con focolaio.

Cosa fare

1. Affiggere l'ordinanza regionale nei locali
2. Comunicare al **medico curante**, se residente in Puglia, nome, cognome, data di nascita, residenza, data di arrivo e comune di provenienza attraverso contatto telefonico o email.
3. Invitare gli ospiti e i propri dipendenti a fare lo stesso.

Esclusivamente per gli asintomatici è possibile precompilare il modulo online all'indirizzo: www.sanita.puglia.it/autosegnalazione-coronavirus

SOLO PER I NON RESIDENTI IN PUGLIA O PERSONE PRIVE DI MEDICO DI FAMIGLIA

Servizio Igiene e Sanità Pubblica del Dipartimento di prevenzione dell'Azienda Sanitaria Locale competente per territorio.

Foggia	**0881 884018**		covid19.info@aslfg.it
Barletta-Andria-Trani	**324 6624499**	**0883 299502**	direzione.sisp@aslbat.it
Bari	**800 055955**		sorveglianza.coronavirus@asl.bari.it
Taranto	**333 6166842**		diprevta.coronavirus@asl.taranto.it
Brindisi	**338 5747395**		sorveglianza.coronavirus@asl.brindisi.it
Lecce	**328 0068490**		protocollo.sispnord@ausl.le.it

VAI AL MODULO DI AUTOSEGNALAZIONE

10 COMPORTAMENTI DA SEGUIRE

1. Lavati spesso le mani con acqua e sapone o con gel a base alcolica.
2. Evita il contatto ravvicinato con persone che soffrono di infezioni respiratorie acute.
3. Non toccarti occhi, naso e bocca con le mani.
4. Copri bocca e naso con fazzoletti monouso quando starnutisci o tossisci. Se non hai un fazzoletto usa la piega del gomito.
5. Non prendere farmaci antivirali né antibiotici senza la prescrizione del medico.
6. Pulisci le superfici con disinfettanti a base di cloro o alcol.
7. Usa la mascherina solo se sospetti di essere malato o assisti persone malate.
8. I prodotti MADE IN CHINA e i pacchi ricevuti dalla Cina non sono pericolosi.
9. Gli animali da compagnia non diffondono il nuovo coronavirus.
10. **In caso di dubbi non recarti al pronto soccorso, chiama il tuo medico di famiglia e segui le sue indicazioni.**

800 713931

Chiama il **numero verde regionale**
attivo tutti i giorni dalle 8.00 alle 22.00

Comunicazione Istituzionale Regione Puglia

REGIONE PUGLIA — Puglia Salute

Consulta il sito www.regione.puglia.it/coronavirus

Il coronavirus in Italia

Casi positivi / Incremento

20/02/2020	21/02	22/02	23/02	24/02	25/02	26/02	27/02
4	21	79	149	229	322	470	650
–	+17	+58	+70	+80	+93	+148	+180

Allarme Sud

"Ospedali poco attrezzati" Timori per il rientro a casa di studenti e professori

Tribunale di Napoli chiuso per un giudice positivo. Casi in crescita in Puglia e Sicilia

di **Paolo G. Brera**

Il Tribunale di Napoli si è arreso: da stamattina, tutti a casa per epidemia. Il Covid-19 è arrivato pure lì, a bordo di un giudice che era stato in Lombardia. In tutta la Campania i positivi sono 45, più 14 in un solo giorno. Il virus pianta la corona pure al Sud, e correrci dietro tra ospedali colmi e carenza di medici è un'impresa.

Siamo a 3.858 positivi totali in Italia ma "solo" 89 sotto il 42esimo parallelo. Dal Molise alla Campania fino a Puglia e Calabria, isole comprese, il coronavirus s'è affacciato da poco. Ma avanza giorno dopo giorno. Più 20 martedì, più 16 mercoledì, più 24 ieri.

Le autorità sanitarie rincorrono i possibili contatti di ognuno, fanno tamponi, impongono quarantene. La vera trincea è lì. Se il virus sfonda, metterà il Paese in ginocchio insieme ai suoi mali endemici, ai bilanci senza fondo e ai tagli senza senno che spingono ogni anno migliaia di persone a farsi visitare e operare altrove. «Se arranca la Lombardia, che non ha fatto tagli nei posti letto e ha il rapporto tra popolazione e ospedali maggiore d'Italia, figuriamoci cosa può succedere al Sud, dove abbiamo enormi svantaggi in termini di attrezzature e di personale», dice Filippo Anelli, presidente della Federazione nazionale degli ordini dei medici.

«In Puglia e Campania forse potremmo farcela – dice Aneli – e anche in Sicilia potremmo riuscire a reggere come in Lombardia; ma in Calabria non credo proprio. E non parliamo del Molise, dove la situazione in termini di personale e strutture è drammatica: serviranno ospedali da campo, dobbiamo utilizzare la sanità militare oltre a quella convenzionata».

Prima del coronavirus c'erano 1.582 posti in terapia intensiva negli ospedali pubblici delle sette regioni del Sud e delle Isole. In tutta Italia sono 5.395. Certo, i 24 nuovi contagiati di ieri sono un'inezia, rispetto ai 769 dell'intero Paese; ma la progressione e la diffusione fanno paura. Oltre ai 45 positivi campani siamo a 18 in Sicilia, a 14 in Puglia. «La situazione in Puglia è sotto controllo», ha detto ieri il capo della Protezione civile cercando di spegnere la miccia su quel funerale sciagurato, contagioso, su cui ora indaga persino la magistratura. «Diffusione di epidemia colposa», hanno scritto i giudici.

In Molise dove la mancanza di medici – tagliati dalla politica per contenere i costi – è un tale guaio che è raro persino riuscire a nascerci, siamo a sette contagiati: quattro in più, da ieri. Per fortuna non ci sono focolai, al Sud, e speriamo tutti che si chiuda la porta in tempo. Ma alcune decisioni drastiche, come chiudere le scuole e le università, paradossalmente nel Mezzogiorno rischiano di accelerare la corsa del coronavirus, riportando a casa tanti ragazzi e docenti che studiano e lavorano al Nord.

Intanto, ai medici al fronte «mancano mascherine, camici e visiere. Il ministro – dice Anelli – mi ha assicurato stamattina che la distribuzione alle Regioni è avvenuta, ma io continuo a ricevere segnalazioni da medici in tutta Italia». Ma si può combattere così la guerra a un nemico che «ha già spedito un centinaio di medici generici in quarantena?».

I numeri
Il virus nel Meridione

89

I contagiati
I contagiati in Campania (45), Molise (7), Basilicata (1), Puglia (14), Calabria (2), Sicilia (18) e Sardegna (2) sono in tutto 89

+24

I nuovi positivi
Ieri nelle 7 regioni i contagi sono cresciuti di 24. In tre giorni sono cresciuti di 60

1.582

I posti in terapia intensiva
Nelle sette regioni negli ospedali pubblici prima dell'epidemia c'erano 1.582 posti in terapia intensiva. In tutta Italia erano 5.395

Campania

Chiusi tre ospedali perse 10 rianimazioni

Finora sono stati analizzati oltre 650 tamponi. Fino a ieri sera isi contavano 50 contagiati in tutta la regione.
I posti letto delle Rianimazioni disponbili sono 335, rivela no dalla task-force istituita dal governatore, mentre quelli nei reparti di Malattie infettive ammontano a 199. La Regione ha predisposto tre piani di intervento per l'emergenza. Il piano C, di allerta massima, con oltre 500 contagiati prevede l'allestimento di un intero ospedale dedicato ai pazienti Covid-19. In questo caso - al momento la situazione è sotto controllo - si incontrerebbero difficoltà anche con le Rianimazioni. A causa del Piano di rientro, a Napoli sono stati chiusi tre ospedali: San Gennaro, Ascalesi e Incurabili. E con loro sono andati persi anche 10 posti letto delle rispettive Rianimazioni.
– **g. d. b.**

Puglia e Basilicata

Allertate anche le case di cura private

In Puglia sono 17 i casi di coronavirus accertati dal Policlinico di Bari. E i medici della regione possono contare su 195 posti letto nei reparti di Malattie infettive di nove ospedali dal Gargano al Salento, più 281 letti in terapia intensiva. La Regione ha anche provveduto ad allertare le case di cura private che stanno facendo il conto dei letti di terapia intensiva da mettere a disposizione. Nel frattempo sono stati predisposti tende e container dinanzi ai principali ospedali per il triage in sicurezza dei casi sospetti. Gli ultimi casi sono stati registrati nel Salento: si tratta di un medico di Copertino e della moglie di un parrucchiere 58enne di Aradeo, che era stato a Milano per lavoro. In Basilicata solo un caso positivo: un uomo di 46 anni residente a Trecchina, in provincia di Potenza, che era stato a Brescia per un intervento chirurgico e ora in ospedale a Potenza. **cenzio di zanni**

Calabria

Sanità commissariata "Manca il personale"

Tre casi in tre città distinte. Anche in Calabria scatta l'allarme Covid19. Nella regione con tre Asp commissariate per mafia e sommerse di debiti,blocco del turn over e un rapporto di 2,5 posti letto ogni mille abitanti contro i 4 di media nazionale, la Calabria teme di non reggere l'impatto di un aumento dei contagi. Il direttore generale della Sanità regionale, Antonio Belcastro, dice: «Nell'80% dei casi questa patologia evolve come semplice influenza, nel 15% si risolve con qualche ausilio, e solo nel 5% ha bisogno di cure intensive». Con 11 reparti di terapia intensiva, di cui uno pediatrico, 68 posti in pneumologia e 80 in malattie infettive, la Regione si dice pronta. Ma quanti siano disponibili non si sa, tanto meno se ci sia il personale. A Vibo Valentia ci si affretta ad assumere. «La tenuta dipenderà dai numeri», spiega Giuseppe Foti, direttore sanitario dell'ospedale di Reggio Calabria. **a.c.**

Sicilia

Con soli 100 malati il sistema rischia il tilt

La Sicilia non ha i livelli sanitari della Lombardia, a partire dai numeri in campo negli ospedali. Nell'Isola le terapie intensive sono 360 appena e già adesso quasi del tutto piene. In caso di una escalation dei contagi il sistema andrebbe in tilt. Al momento sono stati dedicati appena 21 posti letto nelle terapie intensiva dei tre principali ospedali della Sicilia per eventuali ricoveri urgenti da coronavirus. Nessuno è occupato perché ad oggi gli infetti accertati sono appena 21 e nessuno ha avuto necessità di cure in rianimazione. Ma basterebbe arrivare alla soglia degli 80-100 contagiati ed ecco che i posti attuali in terapia intensiva per malati di coronavirus verrebbero subito occupati. Non a caso il governo Musumeci ha chiesto al ministero della Salute di poter attivare subito altri 100 posti letto di rianimazione. – **g. spi.**

28/02	29/02	01/03	02/03	03/03	04/03	05/03
821	1.049	1.577	1.835	2.263	2.706	3.296*
+171	+228	+528	+258	+428	+443	+590

*Più 414 guariti 149 deceduti

RICCARDO SIANO/RICCARDO SIANO

Esami pre ingresso
Una delle tende della Protezione civile allestite all'esterno dell'ospedale Cardarelli di Napoli. Qui vengono esaminati i casi sospetti di coronavirus, in modo da limitare i rischi di contagio e riorganizzare i percorsi ospedalieri con il maggiore afflusso di pazienti

L'infettivologo Punzi, del Cotugno di Napoli

"Indietro rispetto al Nord ma qui siamo riusciti anche a battere il colera"

di **Michele Bocci**

La sanità debole del Paese aspetta la prova più difficile. Il coronavirus ha colpito con maggiore durezza in tre Regioni ai vertici per qualità delle cure – Lombardia, Vento ed Emilia-Romagna – che malgrado questo temono una crisi degli ospedali. Ma i contagi stanno scendendo verso Sud, cioè verso quelle realtà che da anni arrancano non solo in fatto di conti ma anche di servizi. Non esiste ricerca sulla qualità dell'offerta sanitaria che non segnali una drammatica differenza tra settentrione-centro e meridione. Basta un dato a riassumere tutto: ogni anno circa 300mila malati viaggiano verso nord per curarsi. Sono queste le premesse con le quali al sud ci si prepara a un allargamento del contagio. Il Cotugno di Napoli è l'ospedale di riferimento per le malattie infettive di tutta la Campania, e il capo del dipartimento che lo controlla è il dottor Rodolfo Punzi.

I sistemi sanitari del sud, più deboli, sono pronti alla sfida?
«La nostra condizione ci spinge a fare di più. Siamo praticamente in riunione permanente. C'è un grande fermento organizzativo. Ci stiamo preparando, anche ipotizzando di trovarsi davanti i numeri lombardi».

Cosa state facendo in pratica?
«Qui stiamo per aprire una struttura nuova da 100 letti, accanto al Cotugno, ospedale dove per ora abbiamo 40 posti riservati al coronavirus. Questo secondo numero però può crescere ancora. Siamo pronti, abbiamo già affrontato grandi sfide, come quella del colera e dell'H1N1. Per quanto riguarda il nuovo plesso inizierà a lavorare, non ancora a pieno regime, già tra una settimana».

Crede che basti se vi trovate in una situazione come quella della Lombardia, dove ci sono 900 letti di rianimazione, contro i 320 della Campania che ha poco più della metà degli abitanti?
«Noi ovviamente non abbiamo le capacità strutturali e organizzative della Lombardia che è stata presa d'assalto da questa malattia. Comunque ci sono altri grandi ospedali, a Napoli e nei capoluoghi di provincia della Campania che ci metteranno a disposizione letti se le cose andranno male. E c'è un programma per aumentare i letti di rianimazione».

Qual è la situazione adesso?
«I casi di nuove infezioni da noi, come in tutto il Sud, non stanno aumentando in modo esponenziale e questo ci rende ottimisti. Qui abbiamo 37 positivi, su circa 600 tamponi fatti proprio al Cotugno».

Il problema dei letti in più è legato soprattutto al personale in grado di farli funzionare.

> *Qui non abbiamo le capacità strutturali e organizzative della Lombardia. Secondo me però noi avremo numeri inferiori*

«Il presidente della Campania ha dato mandato al nostro direttore generale di assumere infettivologi, rianimatori, pneumologi, infermieri, ausiliari, con procedure snelle. Il punto è la difficoltà che c'è in tutto il Paese a reperire alcuni specialisti, in particolare gli anestesisti, che mancano da anni. Comunque riguardo all'epidemia personalmente sarei un pizzichino più ottimista».

In che senso?
«Secondo me non avremo gli stessi numeri del Nord, ma ci stiamo preparando. Oggi è difficile per qualsiasi epidemiologo fare previsioni su quello che succederà. E comunque sull'utilizzo delle rianimazioni qualcosa non mi torna. Io non la vedo così drammatica per quanto riguarda noi: avremo pazienti in rianimazione, intubati, e purtroppo ne perderemo ma non penso con quei numeri».

Come mai si aspetta numeri diversi?
«A vedere quello che è accaduto in Cina, in terapia intensiva sono finiti il 5% dei malati. I dati lombardi sono più alti, non tornano rispetto a quelli del Paese orientale».

Si discute di come comportarsi di fronte a pazienti gravi giovani e anziani. Chi bisogna curare secondo lei?
«Il principio etico che seguiamo qui come in tutta Italia è quello di aiutare chi ne ha bisogno. Non mi sono mai trovato a dover scegliere chi assistere e chi no. Bisogna assistere chi sta peggio al di là dell'età».

I vostri malati che età hanno?
«L'età media dei nostri ricoverati è bassa, intorno ai cinquant'anni. Abbiamo al momento un solo settantenne. Detto questo, sappiamo che gli anziani muoiono di più dei giovani a causa del coronavirus».

Il caso

Prima vittima a Roma: era ricoverata dal 17 gennaio

Un mistero come abbia contratto il virus Nessun contatto con cittadini del Nord

di **Lorenzo d'Albergo**

ROMA – Con i contagi in continuo aumento e più di 100 tra medici e infermieri in quarantena, il Lazio e la capitale registrano anche la prima vittima legata al coronavirus. Una morte che spaventa i sanitari del San Giovanni: lì, nel reparto di terapia intensiva coronarica di uno degli ospedali più importanti della città, ieri mattina è venuta a mancare una 87enne, paziente oncologica con problemi cardiologici.
Ricoverata da oltre un mese e mezzo, con un quadro clinico già compromesso, nelle ultime ore aveva mostrato sintomi collegabili all'epidemia ed è risultata positiva al primo tampone per il Covid-19. In attesa del secondo test e della conferma dell'Istituto superiore di sanità, la Regione ha fatto scattare l'indagine epidemiologica. In ospedale dal 17 gennaio, la paziente è passata per i reparti di medicina generale e oncologia. Fino ad arrivare nella terapia intensiva che ieri è stata chiusa in via precauzionale. Non riaprirà finché non sarà chiaro come la signora possa aver contratto il coronavirus.
Per ora, come spiegano dal San Giovanni, «sono stati individuati i contatti all'interno dell'ospedale, sono tutti asintomatici». Mancano quelli esterni. Manca ancora una spiegazione, quel link con cittadini del Nord che fino a questo momento ha portato sempre all'esclusione di un focolaio autoctono a Roma.
Non è finita qui. Perché nello stesso ospedale è stato ricoverato un 70enne positivo al primo test. Si trova in pneumologia, ma la sua cartella parla anche di un trasferimento dal policlinico Tor Vergata. Si tratta della struttura universitaria in cui, a cavallo tra il 26 e il 27 febbraio, è passato per 22 ore il poliziotto di Torvajanica risultato positivo al tampone lunedì.
Dal San Camillo arriva il caso di un chirurgo contagiato in settimana bianca. Nell'elenco dello Spallanzani, aggiornato ieri, ci sono anche un paziente del San Filippo Neri, tre casi da Pomezia, altri due in arrivo da Viterbo e gli otto della provincia di Latina. In totale sono 44 i casi seguiti dalla struttura specializzata in malattie infettive. In 7 si trovano in terapia intensiva.
Insomma, anche il Lazio è in emergenza. E si prepara al peggio: la rete della rianimazione verrà potenziata dalla Regione con i primi 77 posti in più dei 173 promessi per contrastare il coronavirus. «Dalla Protezione civile – spiega Alessio D'Amato, assessore alla Sanità della giunta Zingaretti – arriveranno anche 600 mila mascherine, 20 mila tute e 5 mila occhiali protettivi. La priorità è la sicurezza degli operatori». Risorse da preservare, visto che i primi contagi hanno fatto finire intere équipe di medici e infermieri in isolamento.

Il paziente tedesco

Dall'azienda di Monaco a Codogno "Ecco l'origine del focolaio italiano"

di **Riccardo Luna**

Segui il virus, dicono, se non vuoi che il virus segua te. Studiane i movimenti, per provare a capire dove andrà a colpire, ma anche se le difese che hai alzato finora stanno servendo a qualcosa. Ci sono due modi. Il primo è aggiornare la mappa dei contagi e chiedere: lei da dove arriva? Molti nei giorni scorsi hanno risposto "dal nord Italia" e questo ha portato alla conclusione frettolosa che stiamo infettando mezzo mondo. Poi ci sono i genetisti e i virologi che agiscono come detective: sono quelli che analizzano il genoma di ogni singolo coronavirus isolato, sequenziato e depositato su banche dati aperte e pubbliche. I virus dei contagi infatti non sono tutti uguali: progressivamente mutano, così che è possibile individuare i diversi ceppi e ricostruirne gli spostamenti reali. Questo imponente sforzo collettivo è una specie di albero genealogico che si può ammirare sul sito *nextstrain.org* dove si scopre tra l'altro che in Italia il coronavirus non è arrivato su un barcone i migranti come qualcuno diceva all'inizio; non lo hanno portato i cinesi dei ristoranti e delle fabbriche di tessuti come altri temevano; e nemmeno i nostri tanti imprenditori che hanno rapporti con la Cina. Il famoso "paziente zero", il responsabile inconsapevole del focolaio di Codogno, viene dalla Germania. Dalla Baviera per essere precisi.

L'ipotesi avanzata da diversi scienziati e alcune autorevoli riviste ha riavvolto il nastro di questa epidemia portandoci al 29 gennaio quando i primi tre casi di contagio da essere umano ad essere umano fuori dalla Cina sono stati registrati con una certa preoccupazione dall'Organizzazione mondiale della sanità: in Giappone, Vietnam e Germania, appunto. Il caso tedesco, lo conferma il genoma del virus, risale ad un paio di settimane prima e porta alla ribalta una storica azienda che produce componenti automobilistiche, fondata a Stockdorf quasi 120 anni fa e che ha sedi in diversi continenti. Compresa la Cina, proprio a Wuhan, l'epicentro del coronavirus di cui stiamo parlando. Il 16 gennaio una dipendente alla Webasto che vive a Shanghai riceve la visita dei familiari che arrivano da Wuhan, dove la situazione non è critica (ancora una settimana dopo l'Oms avrebbe detto che il focolaio cinese, nonostante i primi morti, non desta particolari preoccupazioni). Il 19 gennaio l'impiegata cinese della Webasto atterra a Monaco di Baviera perché deve partecipare ad un meeting aziendale previsto per il 21. Non mostra nessun particolare sintomo. Ma una delle persone presenti all'incontro, un uomo di 33 anni, originario di Kaufering, quasi subito mostrerà tosse, dolori muscolari e febbre a 39. La dipendente cinese intanto torna a Shanghai, non si sente bene e quando atterra, il 26 gennaio, scopre di avere il coronavirus. A quel punto il 33enne di Kaufering fa il test e diventa il paziente 1 in Europa. E scopre che altri tre dipendenti della Webasto sono stati contagiati: un 27 enne, un 40enne e una donna di 33 anni. Uno dei tre era al meeting con la cinese, gli altri avevano incontrato solo il paziente 1. Il 30 gennaio un altro dipendente mostra sintomi sospetti, ma viene fuori che a essere contagiato è solo il primo dei tre figli; il giorno dopo tocca ad un 52enne; e poi a un 33enne. In meno di una settimana la Webasto si ritrova con sette dipendenti contagiati. Un vero focolaio. Che però non sembra generare un allarme particolare, niente tamponi per tutti, anche se nel frattempo la Cina ha messo in quarantena due grandi città.

La Webasto chiude per due settimane, tutti a casa. Qualche giorno fa ha riaperto con grande soddisfazione perché tutti i contagiati sono guariti e stanno bene. Ma restiamo all'inizio di febbraio: è in quei giorni che il virus arriva in Italia dalla Baviera. Due settimane prima della scoperta del paziente 1 di Codogno. Come, non è chiaro. Potrebbe essere stato un italiano che era a Stockdorf nei giorni del contagio? La Webasto ha diverse uffici nel nord Italia: uno a 45 chilometri da Codogno. Chi è stato? In realtà non importa, non si tratta di dare la caccia all'untore, ma di capire cosa ci insegna questa storia. La prima lezione è che, in un mondo globale e interconnesso, il virus ha avuto infiniti modi di spostarsi molto più rapidamente delle nostre paure. Quando il 9 febbraio il ministro della Salute Speranza ha bloccato i voli dalla Cina, il coronavirus era già saldamente fra noi, si era propagato in silenzio; e così verosimilmente aveva contagiato migliaia di persone.

La seconda osservazione viene dalla Germania. Quello stesso virus arriva in Finlandia, Scozia, Messico e Brasile. È un autentico focolaio. Verosimilmente, dice la virologa Ilaria Capua che nel suo centro in Florida ha analizzato le sequenze, i contagiati in Germania sono molti ma molti di più dei circa 500 di ieri sera. Ma per vari giorni non sono stati fatti i test. Si è detto che i tamponi effettuati sono circa 11 mila, meno della metà di quelli fatti da noi. E comunque dopo che era scoppiata la grande paura e l'Italia era diventata "il Paese untore". Il tempo dipanerà anche questa matassa. E forse spiegherà anche una notizia minore e sorprendente, uscita qualche giorno dice che l'influenza quest'anno in Germania è stata particolarmente dura, quasi 80mila casi, di cui la metà nelle ultime due settimane: 13mila sono finiti in ospedale e 130 sono morti.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

La scienziata

Ilaria Capua, 53 anni. Virologa, famosa per i suoi studi sull'aviaria, ed ex deputata

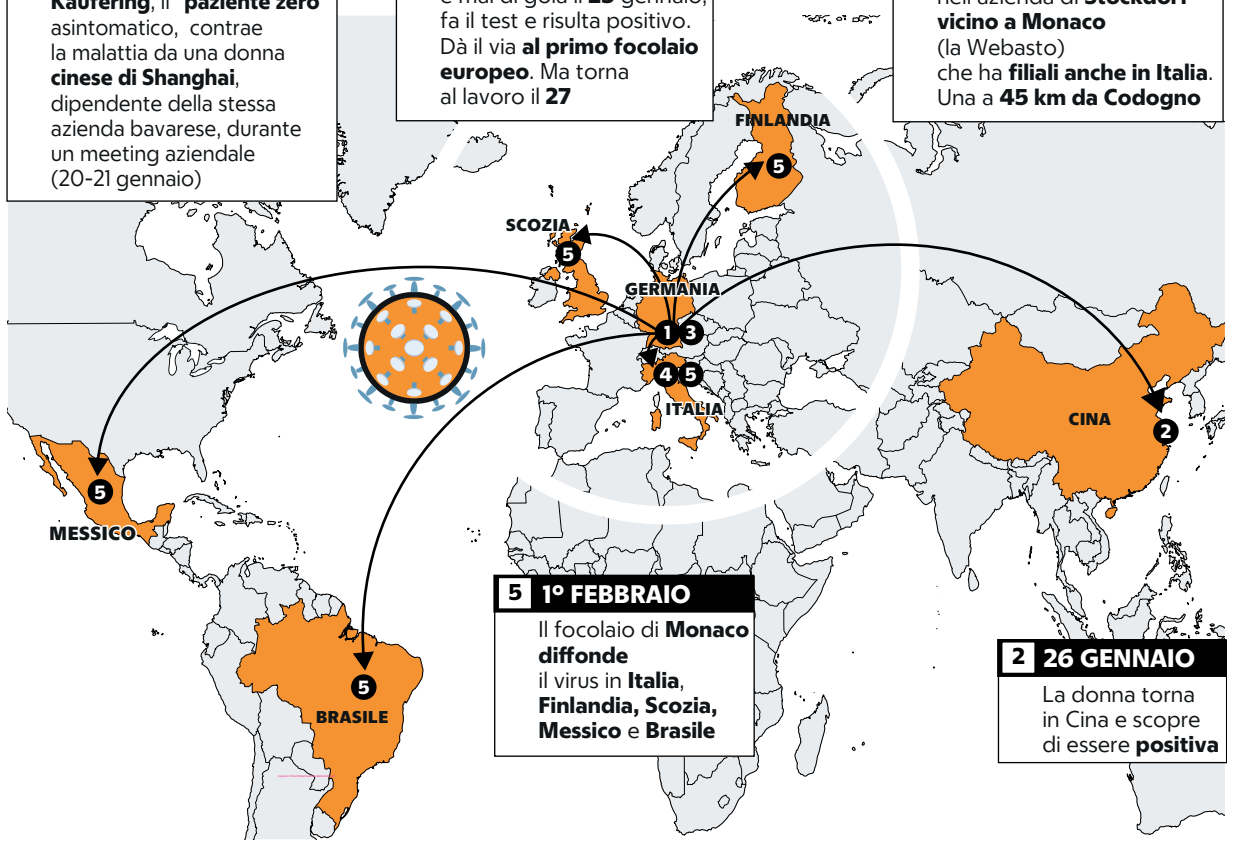
"Contatti con una collega cinese" Stesso ceppo del virus in altri Paesi europei

La diffusione del virus

1 24 GENNAIO
Un **tedesco di 33 anni di Kaufering**, il "**paziente zero**" asintomatico, contrae la malattia da una donna **cinese di Shanghai**, dipendente della stessa azienda bavarese, durante un meeting aziendale (20-21 gennaio)

3 27 GENNAIO
Il tedesco ha febbre e mal di gola il **25** gennaio, fa il test e risulta positivo. Dà il via **al primo focolaio europeo**. Ma torna al lavoro il **27**

4 28 GENNAIO
Altri **tre casi di positivi** nell'azienda di **Stockdorf vicino a Monaco** (la Webasto) che ha **filiali anche in Italia**. Una a **45 km da Codogno**



5 1° FEBBRAIO
Il focolaio di **Monaco diffonde** il virus in **Italia**, **Finlandia, Scozia, Messico** e **Brasile**

2 26 GENNAIO
La donna torna in Cina e scopre di essere **positiva**

SIANO

La dottoressa di Codogno

L'anestesista che ha intuito la diagnosi di Mattia "Ho pensato all'impossibile"

dal nostro inviato
Giampaolo Visetti

LODI – «Quando un malato non risponde alle cure normali, all'università mi hanno insegnato a non ignorare l'ipotesi peggiore. Mattia si è presentato con una polmonite leggera, ma resistente ad ogni terapia nota. Ho pensato che anch'io, per aiutarlo, dovevo cercare qualcosa di impossibile. Mi sono trovata al posto giusto nel momento giusto, o forse in quello sbagliato nel momento sbagliato». Annalisa Malara, 38 anni, anestesista di Cremona, è il medico dell'ospedale di Codogno che ha cambiato la vita di tutti con un'idea folle: intuire che Mattia era stato attaccato dal coronavirus. In poche ore lui si è trasformato nel paziente 1 in Italia e lei ha scoperto di essere il medico che ha individuato il focolaio italiano. Grazie alla sua pazzia clinica, il nostro Paese e il resto del continente hanno avuto il tempo per tentare di rallentare l'epidemia. Per gli straordinari medici anonimi dei piccoli ospedali di provincia, la storia di Annalisa e di Mattia è una rivincita insperata: un grande riscatto.

Perché ha intuito che la verità si nascondeva nell'assurdo?
«Per la prima volta farmaci e cure risultavano inefficaci su una polmonite apparentemente banale. Il mio dovere era guarire quel malato. Per esclusione ho concluso che se il noto falliva, non mi restava che entrare nell'ignoto. Il coronavirus si era nascosto proprio qui».

Vuole spiegare dall'inizio l'attimo che sta cambiando il destino collettivo?
«Mattia dal 14 febbraio aveva la solita influenza, che però non passava. Il 18 è venuto in pronto soccorso a Codogno e le lastre hanno evidenziato una leggera polmonite. Il profilo non autorizzava un ricovero coatto e lui ha preferito tornare a casa. Questione di poche ore: il 19 notte è rientrato e quella polmonite era già gravissima».

▲ **Annalisa Malara**
Anestesista a Codogno, 38 anni

Lei non è un'infettivologa: perché il caso è stato affidato a lei?
«Tutti siamo stati sorpresi da rapidità e gravità dell'attacco virale. L'hanno portato dalla medicina in rianimazione. Quello che vedevo era impossibile. Questo è il passo falso che ha tradito il coronavirus. Giovedì 20, a metà mattina, ho pensato che a quel punto l'impossibile non poteva più essere escluso».

Cosa ha fatto?
«Ho chiesto un'altra volta alla moglie se Mattia avesse avuto rapporti riconducibili alla Cina. Le è venuta in mente la cena con un collega, quello poi risultato negativo».

Il tampone è stato immediato?
«Ho dovuto chiedere l'autorizzazione all'azienda sanitaria. I protocolli italiani non lo giustificavano. Mi è stato detto che se lo ritenevo necessario e me ne assumevo la responsabilità, potevo farlo».

Vuole dire che il paziente 1 è stato scoperto perché lei ha forzato le regole?
«Dico che verso le 12.30 del 20 gennaio i miei colleghi ed io abbiamo scelto di fare qualcosa che la prassi non prevedeva. L'obbedienza alle regole mediche è tra le cause che ha permesso a questo virus di girare indisturbato per settimane».

Cosa è successo dopo che l'ha scovato?
«Il tampone di Mattia è partito per l'ospedale Sacco di Milano prima delle 13 di giovedì. La telefonata che confermava il Covid-19 mi è arrivata poco dopo le 20.30. Nel frattempo io e i tre infermieri del reparto abbiamo indossato le protezioni suggerite per il coronavirus. Questo eccesso di prudenza ci ha salvato».

Perché?
«Nessuno di noi è stato contagiato. Siamo usciti oggi (ieri, *ndr*) dalla quarantena: chiusi in ospedale abbiamo continuato a curare i malati anche in queste due settimane».

Pensa di aver salvato la vita del paziente 1 e di altri infettati in Italia?
«Nessuno può dirlo. Avevo davanti un ragazzo giovane e sano. Il quadro suggeriva una polmonite virale, non batterica. I primi trattamenti, in rianimazione, sarebbero stati gli stessi praticati poi per il Covid-19. Solo dopo il trasferimento al San Matteo di Pavia si è potuto sottoporlo ad una terapia sperimentale».

Cosa insegna questa incredibile storia di coraggio scientifico?
«Che la fortuna, se insisti, ti aiuta. Se una persona sta male, una causa c'è. Se le cure note non funzionano, devi tentare quelle che non conosci. Il Covid-19 non aveva messo in conto che l'essere umano, pur di sopravvivere, non si rassegna».

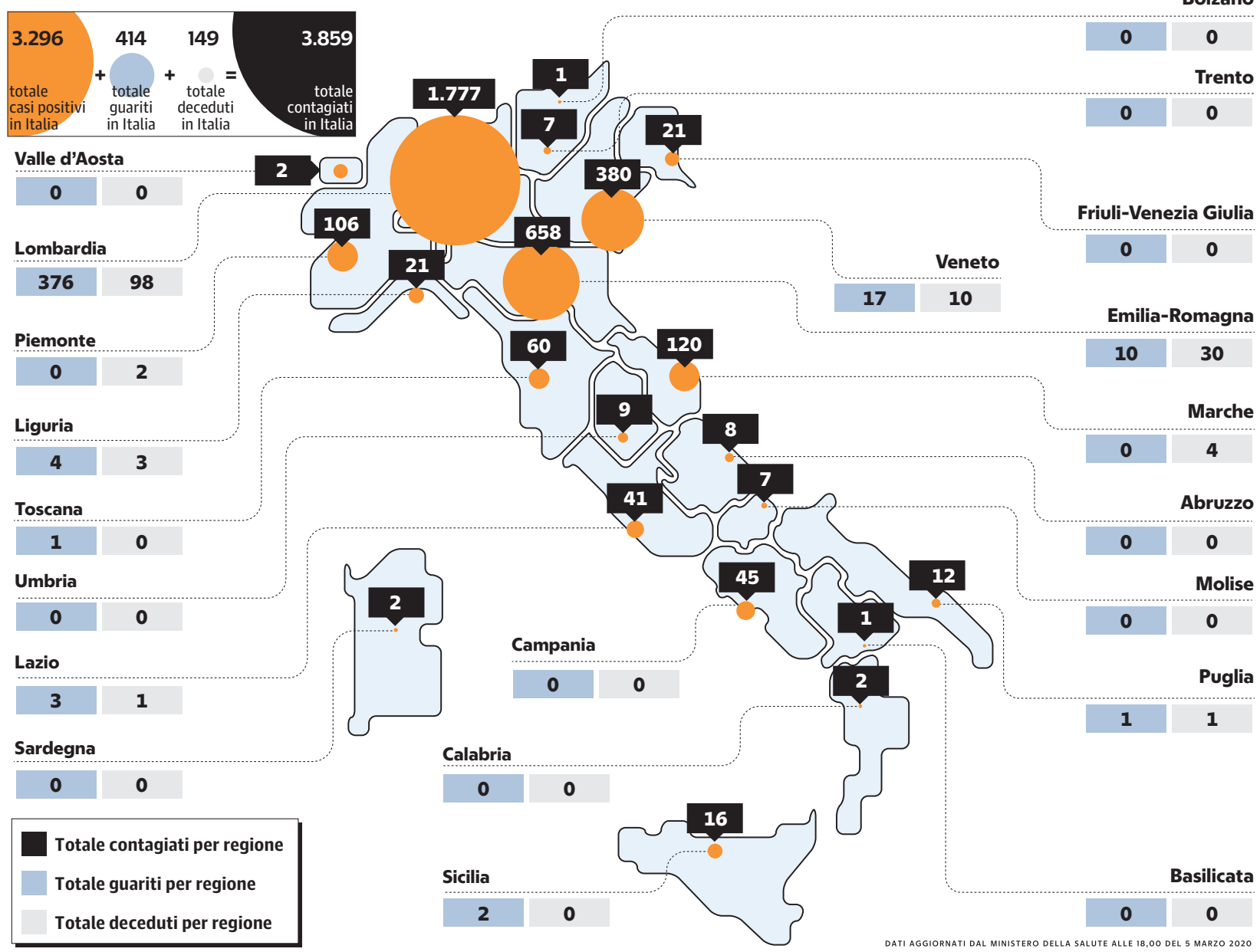
Crede di avere un merito particolare?
«No. Però spero di aver contribuito a dare tempo a colleghi e istituzioni, in Italia e in Europa. Abbiamo guadagnato giorni preziosi per il contrasto all'epidemia. Se anche i cittadini li usano bene, rispettando indicazioni e misure di prevenzione, molti potranno guarire e altri eviteranno il contagio».

Le pare che questo stia accadendo?
«Io sono un medico. La responsabilità delle grandi scelte spetta alla politica: che però, in circostanze eccezionali, coincide con l'etica».

©RIPRODUZIONE RISERVATA

> *Lui stava molto male e sembrava non funzionare nulla Io mi sono salvata, ho fatto la quarantena chiusa in ospedale*

La mappa del coronavirus in Italia



DATI AGGIORNATI DAL MINISTERO DELLA SALUTE ALLE 18,00 DEL 5 MARZO 2020

Primo piano | L'emergenza sanitaria

IL BILANCIO

Primi casi in Valle d'Aosta. E c'è un decesso a Roma Negli ambulatori lombardi stop alle visite non urgenti Borrelli: 361 tende per le visite fuori dagli ospedali

Guarito uno su dieci, altre 41 vittime Bergamo: due paesi a rischio chiusura

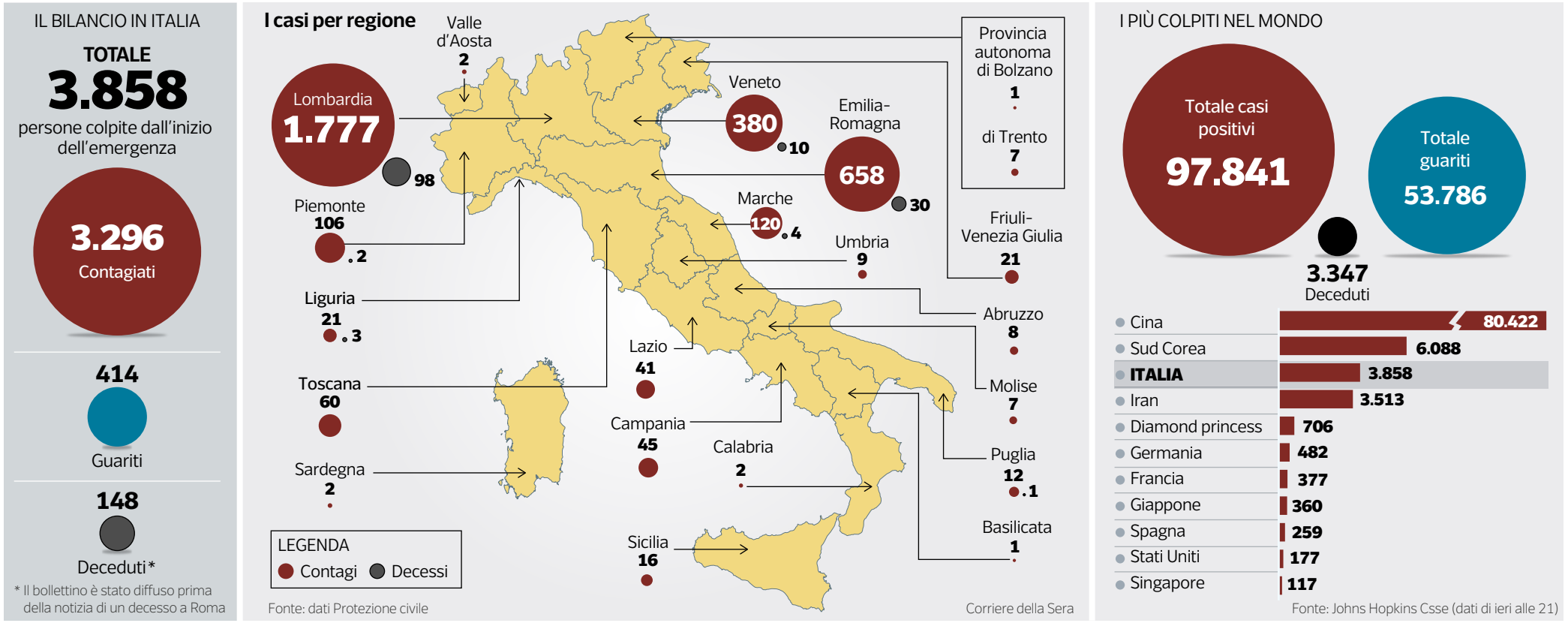
ROMA Il coronavirus sfiora i quattromila contagi totali (3.858 per la precisione) dalla scoperta dell'arrivo dell'epidemia. I malati attuali sono 3.296 (+590 rispetto a mercoledì), con 414 guarigioni (+138) e 148 decessi (+41). In 351 sono in terapia intensiva, 1.790 ricoverati con sintomi e 1.155 in isolamento domiciliare. Il commissario straordinario per l'emergenza Angelo Borrelli ha sottolineato come la percentuale delle persone guarite «sia adesso del 10,7 mentre le morti rappresentino il 3,8% del totale». Solo fra Lombardia (a Brescia positivo un neonato), Emilia-Romagna e Veneto, i malati sono 2.815 con 138 vittime. Primi due casi in Valle d'Aosta.

Sempre ieri primo decesso a Roma di una paziente affetta da coronavirus: 87 anni, era già ricoverata all'ospedale San Giovanni con endocardite e problemi respiratori preesistenti. Un medico positivo al San Camillo, altri due contagiati all'ospedale di Velletri e al San Filippo Neri. In quarantena chi li assisteva. Borrelli, che ha sottolineato come i deceduti fino a oggi siano «persone fragili, fra i 66 e i 94 anni, per la maggior parte con diverse patologie», ha anche rassicurato sul fatto che «non ci sono criticità nei nostri ospedali. È già in atto il piano di potenziamento delle terapie intensive e sub intensive. Con 361 tende per triage fuori dai nosocomi». La Centrale remota di soccorso sanitario (Cross) non è stata comunque attivata: trova posti letto nelle regioni vicine in caso di maxi-emergenza.

In Lombardia (dove ci sono state 376 guarigioni, 126 in un giorno solo) ieri sera sono stati effettuati i primi sopralluoghi per valutare la possibilità di allargare la zona rossa a Nembro e Alzano Lombardo: deciderà il governo. Sempre in Lombardia annunciate la sospensione delle visite ambulatoriali pubbliche e private non urgenti e l'assunzione in appena 48 ore di 136 operatori sanitari (con i primi ricoveri nell'ospedale militare di Baggio e la disponibilità dei medici delle ong). A Roma intanto il Vaticano ha chiuso le università pontificie e sospeso le attività di oratorio e catechismo. In vista misure anticontagio per l'Angelus e l'udienza di papa Francesco. All'estero i casi sono raddoppiati in Olanda (82). Sette i contagiati a Betlemme. Più in generale allarme negli Usa negli Stati di California e Florida. Primi decessi in Svizzera e Gran Bretagna, che ha disposto la quarantena di due settimane per chiunque arrivi o rientri dall'Italia in presenza di sintomi anche lievi di coronavirus. Sette vittime e 423 casi (+138) in Francia, dove il presidente Emmanuel Macron parla di «epidemia inesorabile». Tredici contagi in Ecuador, mentre dall'India arriva la richiesta d'aiuto di 14 lodigiani in isolamento: «Riportateci a casa».

Rinaldo Frignani

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il caso

Le macchine salvavita e il mercato controllato da pochissime aziende (Nessuna è italiana)

Ma Regioni e Protezione civile si sono già rifornite

di **Federico Fubini**

Le ricerche su Google alla parola «respiratori» si sono quintuplicate, negli ultimi giorni. Gli italiani hanno capito rapidamente che quei dispositivi, che vanno sotto il nome tecnico di «ventilatori polmonari», possono diventare la differenza tra la vita e la morte in questa epidemia di coronavirus: non per la gran parte dei contagiati, che non svilupperanno mai sintomi gravi, ma per la piccola minoranza soggetta a complicazioni dell'apparato respiratorio.

In Italia questi macchinari sono a disposizione delle strutture pubbliche — oltre cinquemila posti letto di terapia intensiva — e la dotazione continua a crescere. La settimana scorsa la Lombardia è riuscita a investire in pochi giorni 47 milioni di euro, con un apporto anche dalla Protezione civile, per comprare ancora più macchine salvavita. Altre regioni e la stessa Protezione civile hanno già concluso altre gare d'appalto e collocato ancora più ordini.

Ma basta cercare «*mechanical ventilation*» nella sezione medicale di Alibaba, il portale cinese di vendite in rete, per capire quale piega stia prendendo la globalizzazione sanitaria nella pandemia del Covid-19. Alibaba ieri sera aveva in offerta in e-commerce, a chiunque fosse disposto a inserire i dati della propria carta di credito, non meno di quaranta diversi modelli di respiratori. Da quelli a un dollaro, per vuotare i magazzini, ai dispositivi da ospedale da 20 mila o 50 dollari a pezzo; ce n'è anche uno fatto a Wuhan, l'epicentro della pandemia, descritto senza traccia d'ironia come un «buon servizio».

L'americana Amazon invece non vende quelle macchine, anche perché nei Paesi avanzati solo le strutture sanitarie possono legalmente comprarle. Solo i medici possono applicarle. Eppure l'impennata dei prezzi su Alibaba, anche di dispositivi magari truffaldini, lascia intravedere la natura di questa nicchia del mercato globale. Fino a pochi giorni fa valeva poco più di due miliardi e cresceva del 7% all'anno. Adesso sta esplodendo: oggetto di una corsa internazionale all'accaparramento dei dispositivi a ossigeno che (per ora) l'Italia sembra poter evitare.

I ventilatori polmonari sono tecnologie avanzate, richiedono investimenti in ricerca massicci e continui, vengono prodotti su scala globale, e sono il recinto di un oligopolio di imprese. Cinque grandi gruppi presidiano metà del mercato mondiale e quasi nessuna grande struttura sanitaria si rifornisce al di fuori dei primi dieci o dodici produttori. Pochi dei loro nomi sono noti fuori da una cerchia di specialisti, ma nelle settimane di Covid-19 questa è diventata un'aristocrazia scelta del capitalismo globale.

Il problema è che nessuna fra queste aziende è in Italia, dove le tante piccole imprese biomedicali hanno sempre prodotto pochi respiratori e ora quasi nessuno. I protagonisti sono Becton, Dickinson and Co. (del New Jersey, fondata nel 1897), l'olandese Philips (del 1891), la svizzera Hamilton Medical (del 1983), Fisher & Paykel (Nuova Zelanda, 1934), la Dräger di Lubecca (1889), la Medtronic di Dublino (1949), General Electric, la londinese Smiths che ha quasi due secoli, la californiana ResMed (1989)e la tedesca Maquet, altra azienda quasi bicentenaria. L'accesso e il successo in questa nicchia della globalizzazione, chiaramente, non s'improvvisa. Le italiane sono rimaste fuori semplicemente perché in gran parte sono aziende troppo piccole per sostenere gli investimenti e le dimensioni degli ordini. Il Sistema sanitario nazionale deve dunque fare affidamento su magazzini esteri, oggi bramati da tutto il mondo, per la sua più grande emergenza da decenni. La corsa dall'Italia è stata così rapida che alcuni dei produttori hanno avuto l'impressione che regioni e Protezione civile fossero in competizione per chi veniva servito prima.

Massimiliano Boggetti, presidente di Confindustria dispositivi medici, in tempo utile ha fatto sì che molti di questi fornitori esteri firmassero (come gli italiani) un impegno a privilegiare gli ordini del sistema pubblico e a non far salire i prezzi in un'emergenza. Niente aste dunque, almeno non in Italia. Ma Boggetti ricorda come questa crisi riveli il carattere strategico dell'industria biomedicale per un Paese. «Senza nazionalizzazioni — osserva — il governo dovrebbe favorire la crescita delle nostre imprese».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Quarantena, certificato rilasciato dal medico di base

ASSENZE DAL LAVORO

Emesso su indicazione dell'operatore di sanità pubblica

Antonino Cannioto
Giuseppe Maccarone
Matteo Prioschi

In caso di isolamento a seguito di rientro da una zona a rischio, la valutazione dello stato di salute viene fatta dall'operatore di sanità pubblica, ma il certificato di malattia viene emesso dal medico di medicina generale. Questa procedura è stata dettagliata, anche se in modo non immediatamente chiaro, dall'articolo 2, comma 2, del Dpcm 4 marzo (riproducendo quanto già contenuto nel Dpcm 1° marzo).

Si prevede, infatti, che coloro che sono rientrati in Italia nei 14 giorni precedenti il 4 marzo dopo aver soggiornato in una zona a rischio di epidemia o siano stati negli 11 comuni della "zona rossa" identificati in un allegato del Dpcm 1° marzo informino dell'eventualità il dipartimento di prevenzione dell'azienda sanitaria competente per territorio e il proprio medico di base (o il pediatra). L'informativa deve essere resa utilizzando i canali messi a disposizione dalle Regioni.

Una volta ricevuta la segnalazione, l'operatore di sanità pubblica deve mettersi in contatto telefonico con il segnalante e avviare un'indagine conoscitiva per valutare la sussistenza del rischio, in base ai movimenti e ai contatti descritti. Se, a seguito di questa prima fase, l'operatore ritiene che sia il caso di avviare la sorveglianza sanitaria e l'isolamento fiduciario, lo comunica al medico curante anche ai fini dell'eventuale certificazione Inps.

Qualora poi la necessità di isolamento venga confermata, sempre secondo quanto previsto dal Dpcm, e come confermato da Paola Pedrini, segretario lombardo della Federazione Italiana dei medici di medicina generale, l'operatore di sanità pubblica avvisa con una dichiarazione il medico curante o il pediatra della persona coinvolta, indicando data di inizio e di fine dell'isolamento. Il medico rilascia quindi un certificato di malattia con diagnosi specifica.

In base al Dpcm l'operatore di sanità pubblica dovrebbe inviare la comunicazione relativa alla messa in stato di quarantena per motivi di sanità pubblica anche all'Inps e al datore di lavoro, ma nel dubbio è opportuno che il lavoratore avvisi dell'assenza l'azienda presso cui è occupato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

QUOTIDIANO
DEL LAVORO

QdL

ZONA GIALLA

Cassa in deroga con limitazioni

Ammortizzatore sociale anche per le micro imprese, ma con durata limitata e regole di accesso da definire. L'articolo 17 del Dl 9/2020 ha ripristinato la Cigd per i datori di lavoro del settore privato con unità produttive in Lombardia, Veneto ed Emilia-Romagna o che hanno dipendenti domiciliati o residenti nelle stesse tre regioni.

— **Gianni Bocchieri**
Matteo Prioschi

Il testo integrale dell'articolo su: quotidianolavoro.ilsole24ore.com